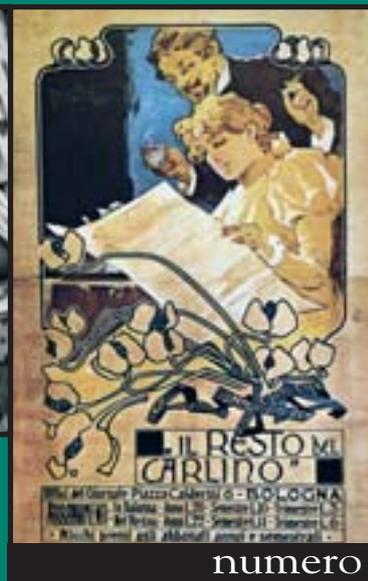


Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Come eravamo i 120 anni del Carlino un forum per l'infanzia crescere con la cultura flussi migratori il puzzle bolognese la lettera gli anni con Luciano Anceschi l'altra parte del mondo la risorsa acqua nei territori palestinesi cinema ritrovato l'Africa di Pasolini dal consiglio pareri a confronto

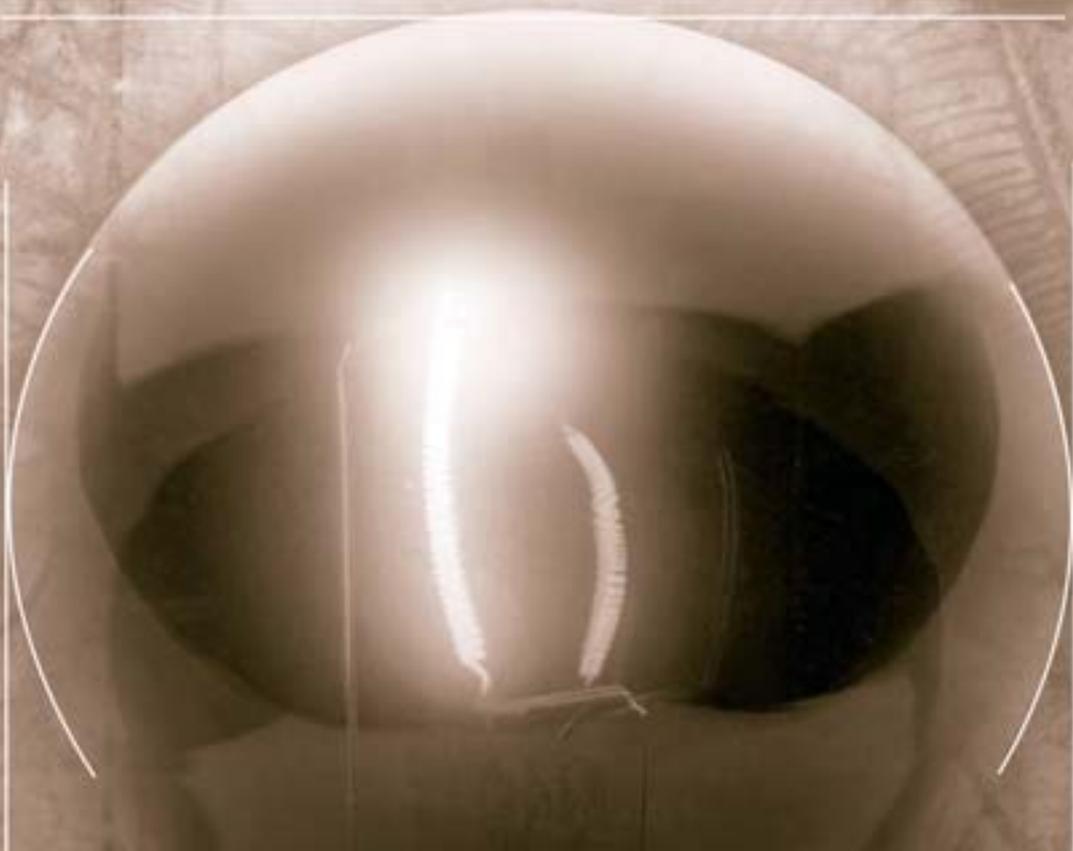


numero

ANNO IX - GIUGNO 2005

3

L'IMPRESA DI CREARE UN'IMPRESA



Sede Centrale
Via Benedetto XIV, 3
40125 Bologna
Tel. 051 - 659.8505
Fax. 051 - 659.9608
progimpresa@provincia.bologna.it

Sportello area Imolese
C/o Circondario di Imola
Via Boccaccio, 27
40026 Imola
Tel. 0542 - 603.217
Fax. 0542 - 348.95
circ@provincia.bologna.it

Sportello area Persicetana
c/o Società Futura spa
Via Bologna, 96/e
40017 San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 - 681.1411
Fax. 051 - 681.1406

Sportello area Montana
c/o Centro per l'Impiego
Galleria 1° Maggio n. 18/b
40038 Vergato
Tel. e Fax. 051 - 910.120

Sportello di Casalecchio di Reno
c/o SUAP
Via dei Mille, 9
40033 Casalecchio di Reno
Tel. 051 - 598.229
Fax. 051 - 598.282

Sportello Valle dell'Idice
c/o SUAP del
Comune di Ozzano dell'Emilia
Via della Repubblica, 10
40064 Ozzano dell'Emilia
Tel. 051 - 791.371
Fax. 051 - 791.321
suap@comune.ozzano.bo.it

Sommario

anno IX - numero 3 - giugno 2005

- 2 COME ERAVAMO**
Te lo do io il "Carlino"
Claudio Santini

- 6 CULTURA E INFANZIA**
Dire, fare e creare
Forum della cultura per l'infanzia e la preadolescenza

- 8 La qualità del sapere**
I contributi di Franco Frabboni e Eustachio Loperfido
Carlo Marulli

- 9 Lo sguardo bambino**
Emy Beseghi

- 12 Educazione alla lettura**
Michela Turra

- 15 Rappresento, quindi sono**
Federico Lacche

- 16 A scuola di cinema...**
Roberto Laghi

- 17 ...e di fumetto**
R.L.

- 18 Alla ricerca dei giochi perduti**
Grazietta Demaria

- 20 Fieri di raccontare**
Vania Vorcelli

- 21 L'arte compresa**
L. M.

- 22 Per includere le diversità**
Barbara Tucci

- 23 Le infinite suggestioni della poesia**
Carla Castelli

- 24 DAL CONSIGLIO**
I servizi per l'infanzia tra innovazione e tradizione
I pareri di Gabriele Zaniboni e Angela Labanca
a cura di Marina Brancaccio

- 26 Documenti e deliberazioni**
a cura di Angela Sannai e Vania Vorcelli

- 29 ISTITUZIONI E SOCIETÀ**
Insieme è meglio
La costituzione degli uffici comuni
Nicodemo Mele

- 30 FLUSSI MIGRATORI**
Puzzle bolognese
Da dove veniamo e dove andiamo
Fausto Anderlini

- 33 Un nuovo ciclo demografico**
Gianluigi Bovini

- 35 NOTIZIE DAL CIRCONDARIO**
Giorgio Conti

- 36 LA LETTERA**
I miei anni con Luciano Anceschi
Cesare Sughi

- 38 IL CINEMA RITROVATO**
Africa d'autore
L'Orestide di Pier Paolo Pasolini
Costanzo Baffetti

- 40 L'ALTRA PARTE DEL MONDO**
L'acqua contesa
La situazione in Palestina
Giusy Marcante

- 42 VITE IMPEGNATE**
La poltrona vuota
La scomparsa di Aldo D'Alfonso
Premio Provincia ad Aldina Balboni

- 43 EVENTI**
Parole di pace
Raoul Grassilli

- 44 LIBRI**
a cura di Lorenza Miretti

- 46 BOLOGNA IN LETTERE**
I ragazzi del coprifuoco
Stefano Tassinari

- 47 IL POSTO DELLE FRAGOLE**
Ma è Bologna o Macerata?
Nicola Muschitiello

- 48 TERRITORIO E AMBIENTE**
La natura a due passi da casa
Veronica Brizzi

- 50 PROGETTO APPENNINO**
La castagna a tutta birra
Sabrina Manfredi

- 51 RICERCA**
Le radiazioni ionizzanti: conoscerle per non temerle
Stefano Gruppuso

- 52 TEATRO**
Clochard e poliziotti insieme sul palco
Michela Trigari

- 53 NEWS**

- 56 SPORTINA SPORTIVA**
Ciclismo, palestra di vita
Antonio Farnè



Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Direzione e redazione:
Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/6598.340-355 fax 051/6598.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trincanato

Segreteria di redazione:
Rita Michelon, Grazietta Demaria

Progetto grafico: Mediamorphosis

Impaginazione:
Annalisa Degiovanni, Gabriella Napoli

Stampa: Casma srl - Bologna

Tiratura: 13.000 copie
Chiuso in fotocomposizione il 15-06-2005

Iscrizione al Tribunale di Bologna n. 6695 del 23/7/97
stampato su carta ecologica

Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

Il manifesto disegnato da Adolfo Hoenstein per la campagna abbonamenti del Carlino nel 1897



di Claudio Santini

La prima ed evidente caratteristica del quotidiano è che ha un formato decisamente ridotto rispetto agli altri in circolazione, in quel tempo, in città: 19 centimetri per 29 (meno dell'attuale A4) contro i 43,5 per 32 della *Gazzetta* e i 49 per 35 della *Stella*. Si tratta dunque di un "giornale piccolo" fatto "per chi - dice la presentazione - non ha tempo di leggere i grandi". Insomma, un foglio dove tutti troveranno le notizie "in un batter d'occhio". Un prodotto editoriale, infine, che proprio per la limitazione della carta può costare solo 2 centesimi invece di 5.

La testata dal nome strano, *Il Resto...del Carlino*, debutta il 21 marzo, anche se mostra pure un "20" riferito alla data di composizione e di stampa. È il 1885 e la città conta già diverse fabbriche ed opifici: segni di una lenta ma costante uscita dal sistema economico esclusivamente agricolo. La nuova - anche se limitata - realtà industriale stempera, talora, alcune condizioni di povertà cronica fra la gente, ma allarga e acuisce i conflitti sociali fra datori di lavoro e lavoratori mentre cominciano a circolare le idee sociali-

Te lo do io

Il più antico quotidiano bolognese compie 120 anni.

La testata annuncia il programma di pungolare i potenti e fustigare i prepotenti. Il problema del resto al "toscano". Il successo iniziale e la crisi. Come il giornale si colloca nella pubblicistica del suo tempo

ste espresse dal primo partito operaio fondato, a Bologna, nell'84. L'analfabetismo affligge ancora il 40 per cento della popolazione, ma la pubblicistica è florida e conta già ben quattro quotidiani: *La Gazzetta dell'Emilia* (politicamente collocata nell'area di Marco Minghetti), *La Patria* (progressista), *La Stella d'Italia* (mediazione liberale), *L'Unione* (cattolico).

I fondatori del nuovo giornale sono Cesare Chiusoli che ha lavorato alla *Patria* e alla *Stella d'Italia*; Giulio Padovani, articolista sulla *Stella*; Alberto Carboni, corrispondente del *Secolo* di Felice Cavallotti. Tutti e tre hanno studiato Legge. A loro si è aggiunto Francesco Tonolla, amministratore.

Hanno puntato gli occhi su un mini notiziario in circolazione da qualche tempo a Firenze e chiamato *Il resto al sigaro* perché dato appunto come resto (valore due centesimi) a chi compra un "toscano", costo 8 centesimi, con una moneta da 10.

Hanno progettato di trasferire lo stesso prodotto editoriale a Bologna addirittura scopiando la testata (*il Resto dello zigaro*), ma prima di stamparlo - mentre è già in corso la campagna di lancio - sono stati colti da due dubbi: "Perché limitarne la circolazione nelle sole tabaccherie?" e poi "Che succede se il sigaro aumenta il prezzo?" (così, in effetti, accadrà). Meglio dunque un titolo generico come *il Resto*: ovviamente ad una moneta, quella da dieci centesimi, emblematicamente raffigurabile dal *Carlino*, battuto a Bologna al tempo della Repubblica Cisalpina. Non

il "Carlino"



tutti forse se lo ricordano (quasi nessuno, fra il popolo, sostiene il filologo Alberto Menarini), ma si tratta di andare indietro con la mente al 1796 cioè a 89 anni prima. *Il Resto del Carlino*, dunque, e la spiegazione a questa variante va cercata in un'altra moda giornalistica del tempo che ha portato nelle edicole testate come *La striglia*, *La frusta*, *Lo scappellotto*, *La sberla*... Tutti i vocabolari, infatti, ancora oggi, spiegano che "dare il resto del carlino" significa "dare ad ognuno l'aver suo", "rivedere le bucce" e, per estensione, pungolare i potenti e fustigare i prepotenti.

Si è così giunti alla testata del 21 marzo 1885 con una donna che fuma (e il riferimento, nella presentazione, al tabaccaio da cui "si va a comprare il primo sigaro della giornata"), poi i tre puntini di sospensione fra "il Resto" e "del Carlino" per segnarne il significato metaforico, infine l'indicazione specifica di "politico-quotidiano".

La forma di esposizione delle notizie è agile e spigliata e i contenuti sono seri ma anche sorridenti.

Ci sono rubriche fisse e "controcanti" agli altri giornali cittadini, più indicazioni sugli spettacoli e consigli ai lettori. Un po' di politica e un fosco romanzo d'appendice: "Il fantasma di Borgo San Pietro".

In una settimana il nuovo giornale arriva a seimila copie. Ai primi d'aprile ha già conquistato diverse inserzioni pubblicitarie e fa parlare la città per uno stimolante servizio in esclusiva.

Le prediche quaresimali in San Petronio sono tenute

da un padre, Agostino da Montefeltro, che riempie la basilica con donne, uomini, cattolici e anche laici, richiamati dalla dottrina, dalla passione e dall'eloquenza dell'oratore.

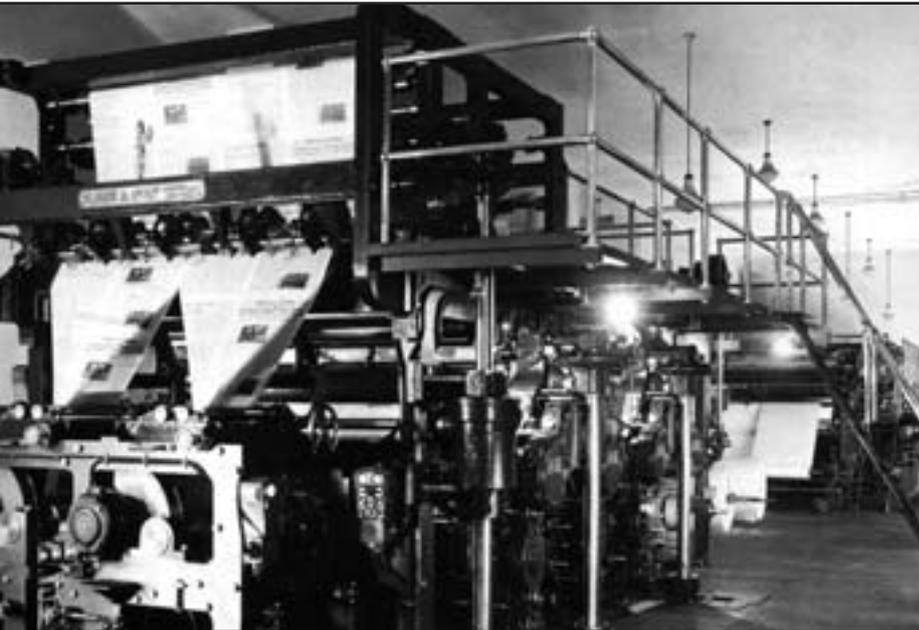
Il Carlino, giornale profano, intervista il religioso, pubblica più servizi e fa parlare tutta Bologna. Arricchisce poi il foglio con prese di posizione politica (sugli scioperi, ad esempio), con "tormentoni" che diventano popolari ("Sprizzi, sprazzi, spruzzi"), con versi in dialetto, con vignette satiriche ("Una macchietta al giorno"), con nuovi romanzi d'appendice (al primo "Fantasma di Borgo San Pietro", seguiranno "L'assassinio dell'orefice" e "La vendetta della cameriera"). Ospita articoli di Quirico Filopanti sulle macchie solari e sulla storia nazionale e municipale, indica i candidati preferiti per le amministrative (fra gli altri Carducci e Saffi). In estate vara il "corriere della moda" e la rubrica per i bambini.

Diventa così esponente dello spirito petroniano ed erede della tradizione liberale, di sinistra, della nuova stampa locale dopo la caduta del potere temporale della Chiesa.

Al tempo del Papa-Re, Bologna ha avuto tre pubblicazioni d'informazione: il *Vero amico* (religioso antiliberal), l'*Osservatore bolognese* (portavoce del Vescovo) e la *Gazzetta di Bologna* (organo ufficiale del Governo). Poi sono arrivati i Piemontesi e il panorama editoriale è esploso: 112 giornali e giornaletti (i più con vita breve o brevissima) in 26 anni, fino al



In alto, Giovanni Spadolini, direttore de "Il Resto del Carlino" dal 1955 al 1968. Sotto, un'immagine del '48 di Walter Breveglieri che ritrae la vettura di "Stadio" al seguito del Giro d'Italia



Da sinistra: la rotativa "Hoe", la sala degli stenografi e un settore della tipografia negli anni '30



Carlino: un percorso pubblicistico che ora scorriamo velocemente col proposito di illustrare "per quali rami" è giunta la testata di cui parliamo.

Appena il Legato e gli austriaci hanno lasciato la città (12 giugno 1859) l'editore della *Gazzetta* papalina ha tentato il "salto della quaglia" annunciando che "Bologna è finalmente libera", ma ha dovuto lasciare il posto al *Monitore*, testata risorgimentale del 1831. Si sono aggiunti, poi, dall'agosto ad ottobre, *La Gazzetta del Popolo* (liberale monarchica) e il *Corriere dell'Emilia* (vicino al risorgimentale marchese Gioachino Napoleone Pepoli, figlio di Letizia Murat). Quest'ultimo quotidiano ha avuto dieci anni di vita autonoma poi, nel 1868, si è unito alla *Gazzetta delle Romagne* (monarchica, liberale, anticlericale) dando così vita alla *Gazzetta dell'Emilia* (minghettiana, come abbiamo detto).

Nello stesso 1868 il *Monitore* è passato al barone Franco Mistrali, la figura più controversa dell'editoria bolognese ottocentesca. Parmigiano, con velleità letterarie, discretamente colto, si è mostrato però privo - come sostiene il cronista bolognese Enrico Bottrigari - "di quella moralità desiderabile in tutti". In città è autorevole per gli affari e il potere mediatico, ma malvisto per il suo comportamento pubblico e privato. Nell'estate 1873 finisce in prigione perché coinvolto nello scandalo finanziario della Banca di Romagna, con sede a Bologna, di cui è consigliere delegato. Colpito dai giudici, non si ritira però dietro

le sbarre in silenzio contrito. Anzi. Dal carcere, in attesa di giudizio, continua a pilotare il *Monitore* e, per meglio far sentire le sue tesi difensive, lancia una seconda testata, il *Piccolo Monitore*. Due giornali "al servizio di un imputato" "È troppo". Così un gruppo di intellettuali bolognesi, di sinistra, dà vita ad un giornale per controbattere l'editore-affarista-potente. Nasce per sollecitazione di Giovanni Vigna del Ferro, Enrico Panzacchi, Giosuè Carducci, Olindo Guerrini, in arte Lorenzo Stecchetti. La testata è *il Matto*: un titolo apparentemente strano ma con preciso significato allegorico: "quando il "genio" è in galera o ci va/è ben giusto che i matti escano in libertà". In quest'ottica dunque, come ha scritto Giusti, "a conti fatti/beati i matti". Una metafora, anche in chiave politica, per uno strumento di controinformazione dal formato ridotto: 21 centimetri per 31.

Esce per tredici numeri e fa scherzi e spara bordate contro chi "non ama che altri facciano ciò che egli fa". Poi, il 29 giugno 1874 - saputo che i giudici hanno impedito all'imputato "di scrivere su dei fogli e di farsi la difesa quotidiana nei due Monitori" - "depone le armi". Il 1° luglio, sempre Giovanni Vigna del Ferro vara *La Patria*, un "giornale serio" nella scia della "stampa liberale... che sente il bisogno di lavarsi dal marchio infamante stampatogli in fronte dal giornalismo ispirato dalle carceri...".

Un anno dopo, Mistrali, a giudizio, sarà condannato a tre anni. Nel '78, libero, tornerà all'editoria (in forma



Il formato aumenta (37 centimetri per 52), le colonne pure (cinque e non più tre per pagina), la pubblicità è data in gestione, il tono diventa quello dei maggiori giornali nazionali.

Come il costo, 5 centesimi.

Sono passati nove mesi dal debutto e il *Carlino*, nato col piglio scanzonato, conquista un posto anche nella cultura col prestigio dei collaboratori: da Enrico Panzacchi, a Lorenzo Stecchetti, ad Alfredo Testoni, a Giosuè Carducci (dal 28 luglio 1886), ad Aurelio Saffi (1889), ad Alfredo Oriani (1895), a Giovanni Pascoli (1896)...

Da allora ad oggi

La morte di Zamorani, nel 1907, è seguita da un ribaltone politico-massonico che, nel 1909, sposta il giornale dall'area democratica-popolare a quella conservatrice-agraria. Quattro anni dopo vede pure la presenza finanziaria di un gruppo di zuccherieri di Genova.

La Grande Guerra fa salire la tiratura a 150mila copie, ma la successiva recessione economica provoca una crisi che coincide con l'avvento del fascismo e facilita il passaggio del giornale al Regime. Arnaldo Mussolini, fratello di Benito, interviene col sostegno economico della famiglia Agnelli. La guida del quotidiano è affidata all'allora capo degli squadristi bolognesi, Leandro Arpinati, che, in difficoltà economica, ottiene l'aiuto di Dino Grandi, esponente bolognese del fascismo. (Arpinati sarà poi esiliato da Mussolini e Grandi firmerà il documento del 25 luglio 1943 ndr). La linea "fascistissima" è salvaguardata da Giorgio Pini che diventerà anche sottosegretario all'Interno nella Repubblica di Salò.

Nel 1945 la testata, epurata, diventa *Giornale dell'Emilia* ed è ceduta dagli Alleati ad una cooperativa di giornalisti che, in crisi, la lascia, nel '46, all'appaltatore pubblicitario Oscar Maestro che, a sua volta, l'affida, al 90 per cento, agli agricoltori e industriali bolognesi. Nel 1953 torna *Resto del Carlino* e tre anni dopo passa ad Attilio Monti, diventato azionista di maggioranza dell'Agricola Ligure-Lombarda che controlla l'Eridania Zuccheri, detentrica del pacchetto di maggioranza della Poligrafici che edita il quotidiano bolognese. Attualmente ha come presidente Maria Luisa Monti Riffeser e amministratore delegato Andrea Riffeser Monti. Un dorso nazionale (QN) fornisce il prodotto giornalistico sinergico ai tre quotidiani del Gruppo: *Carlino*, *Nazione*, *Giorno*. ■



Una pubblicità di inizio secolo degli Stabilimenti Poligrafici Riuniti

ridimensionata) con la *Stella d'Italia*. A questo punto il quadro è quasi completo: manca il solo riferimento al periodico satirico *Eh! Ch'al scusa...*, nato nell'80 e caratterizzato da una spiccata tendenza a dare le notizie con l'aria di riderci su, accanto a "pupazzetti" e a poesie in vernacolo.

Il *Carlino* dunque non è solo una trovata commerciale per il "resto", ma la conclusione di un percorso che passa necessariamente per il *Matto*, *La Patria* (che vi confluirà nel dicembre '85), e l'*Eh! Ch'al scusa...* In tono popolare, sintetico, scanzonato, di sinistra, contro i potenti.

Dopo poco più di sei mesi di vita arriva a 14mila copie, ma l'ottima diffusione e la pubblicità in aumento non riescono a compensare le spese. Così si rende necessario un rilancio (giornale più grande, più dispacchi, più macchiette) per l'indispensabile aumento di prezzo a tre centesimi.

È un passo imprescindibile ma controproducente perché sgomenta i lettori col formato e la richiesta di un centesimo in più e rompe il sodalizio coi tabaccai perché ormai "non serve più come resto".

È crisi. Padovani cede la propria quota agli altri soci che a loro volta cercano un compratore.

Lo trovano in Amilcare Zamorani, avvocato ferrarese trapiantato a Bologna, israelita, massone che trasforma il *Carlino* in un vero quotidiano di informazione con riferimento politico all'Associazione democratica di radicali, repubblicani e socialisti legalitari.

Dire, fare e creare

Si è svolto recentemente il Forum sulla cultura per le bambine e i bambini. È stato il primo di tre appuntamenti tematici che l'Amministrazione provinciale intende dedicare all'infanzia e alla preadolescenza

L'appuntamento di quest'anno è nato dalla collaborazione congiunta di tre assessorati, quello alla Cultura, quello all'Istruzione e quello alle Politiche Sociali ed il primo tema che si è voluto esplorare è stato appunto quello della cultura per l'infanzia, secondo una prospettiva trasversale che ha toccato interlocutori e centri di interesse molto diversificati: famiglie, enti locali, istituzioni scolastiche e formative, associazionismo per le bambine e i bambini. Ecco in proposito la dichiarazione degli assessori competenti **Simona Lembi, Paolo Rebaudengo e Giuliano Barigazzi.**



Foto archivio Provincia

IL FORUM

Il Forum provinciale della cultura per l'infanzia e la preadolescenza, promosso dagli Assessorati alla cultura, istruzione, formazione e servizi sociali si è tenuto alla fine di maggio.

La proposta è nata dalla collaborazione congiunta di più assessorati provinciali con l'obiettivo di creare un "luogo pubblico" di scambio e di confronto sul tema dell'infanzia, in particolare sulle produzioni culturali realizzate in contesti istituzionali ed informali, a partire da una prospettiva trasversale capace di coinvolgere soggetti diversi: bambini, famiglie, enti locali, istituzioni scolastiche e formative e tutte le organizzazioni impegnate in azioni e progetti volti alla promozione della tutela, della crescita e dello sviluppo dei bambini e delle bambine del territorio bolognese. Il Forum è il primo di una serie di appuntamenti che l'Amministrazione intende dedicare a queste tematiche, si

È stato centrato un primo importante risultato: quello di dare voce, in unico contenitore che consentisse l'ascolto reciproco e lo scambio di "buone prassi" a numerosi operatori e specialisti impegnati direttamente nel campo della cultura per l'infanzia in contesti diversi: all'interno delle istituzioni e associazioni culturali, nelle scuole, nell'organizzazione del tempo libero e del divertimento ed anche nei settori della prevenzione e della cura del disagio e della disabilità.

I "numeri" di questo primo forum mettono in evidenza la grande ricchezza del nostro territorio e la pluralità delle esperienze in atto: sono state presentate ben 80 candidature.

Al Forum sono intervenute 38 associazioni per presentare le loro attività.

La proposta della Provincia è di rendere permanente lo strumento del "Forum" come spazio pubblico di incontro e di proposta da dedicare, ogni anno, ad approfondire uno specifico campo di politiche riferite all'infanzia. Lo scopo è rendere protagonista la comunità: le istituzioni, le persone, le associazioni, nella ricerca e nella definizione di azioni per la cultura, i diritti, per il benessere, la felicità dei bambini e

propone di dare voce alle esperienze del maggior numero possibile di soggetti esperti nel settore e, al tempo stesso, vuole essere un'occasione per realizzare una sorta di "mappatura" dell'offerta culturale per l'infanzia nel territorio bolognese.

Nel corso della giornata, oltre agli assessori promotori Simona Lembi, Paolo Rebaudengo, Giuliano Barigazzi, sono intervenuti Emy Beseghi, docente della facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bologna e il neuropsichiatra Eustachio Loperfido, presidente dell'Istituzione Minguzzi, la presidente della Provincia Beatrice Draghetti e il preside della Facoltà di Scienze della Formazione Franco Frabboni.

Eros Drusiani ha introdotto e coordinato gli interventi di numerosi relatori in rappresentanza delle associazioni e istituzioni partecipanti.



Foto P.Puliga

delle bambine che vivono nel nostro territorio. Il punto di partenza è il nostro Programma di mandato per il quinquennio 2004-2009, in cui è già presente la volontà di investire nelle politiche per l'infanzia intese come "fondative" per una società locale che guarda al proprio futuro e che lo immagina più sicuro, più vivibile, più libero e più solidale... e dove dunque è prioritario "investire nelle iniziative culturali rivolte all'infanzia e alle nuove generazioni..." ed anche "promuovere la lettura, a partire dalla prima infanzia".

Sono anche le nuove competenze e le responsabilità che sono state assegnate alla Provincia che ci inducono a potenziare e qualificare la nostra azione di governo verso l'infanzia e la preadolescenza in molti campi, a partire da quello dell'istruzione, dove siamo impegnati nelle politiche per il diritto allo studio, per l'inclusione dei bambini e delle bambine stranieri, per la qualificazione e la generalizzazione della scuola dell'infanzia, la promozione del successo formativo che, come è dimostrato, si fonda su una scolarizzazione precoce e su una didattica di qualità fino dai primi anni di apprendimento.

Anche nel campo delle politiche sociali l'evoluzione delle competenze ha portato l'Amministrazione provinciale ad occuparsi "da vicino" della promozione

dei servizi educativi per la prima infanzia (0-3), nell'applicazione della Legge regionale n. 8/2004. Il coordinamento dei Piani di zona, strumento fondamentale per la programmazione sul territorio della rete dei servizi sociali, ci consegna a sua volta responsabilità importanti nella definizione degli obiettivi per lo sviluppo dei servizi per i bambini e le bambine, per le famiglie, soprattutto per quelle in condizioni di maggiore difficoltà. Ma è soprattutto ai Comuni che spettano i compiti più impegnativi nelle politiche per l'istruzione dell'infanzia, nelle politiche sociali, ma anche per la promozione culturale e del tempo libero. Ed è dunque soprattutto con la rete degli Enti locali che la Provincia intende progettare le proprie iniziative ed anche i futuri appuntamenti del Forum permanente: attingendo cioè alla esperienza diretta, alla creatività, al patrimonio culturale che si è accumulato nella nostra comunità, nella storia locale dei servizi educativi, nella scuola dell'infanzia comunale, nelle biblioteche, nei piccoli teatri e nell'associazionismo diffuso che da anni "è in rete" con le istituzioni. Partiremo con "Invito in Provincia": la rassegna di eventi culturali che ogni anno si dispiega su tutto il nostro territorio provinciale e che da quest'anno avrà una sezione tutta dedicata all'infanzia, a dire, fare, pensare per i bambini e le bambine ed insieme a loro". ■

// Il sito del ministero per l'Innovazione e le Tecnologie presenta una summa delle linee di azione per quel che riguarda internet e minori, sottolineando la necessità di promuovere azioni che coinvolgano anche le parti sociali, perché spesso la sola risposta legislativa non è sufficiente:

www.innovazione.gov.it/ita/intervento/internet_minori.shtml

//



Lezione in una classe elementare del 1956 (Foto E. Pasquali)

La qualità del sapere

I contributi di Franco Frabboni e Eustachio Loperfido

di Carlo Marulli

Al piccolo vocabolario dei diritti fondamentali dell'infanzia, come *Vivere, Fare, Pensare, Creare, Giocare, Leggere*, ecc. il prof. Franco Frabboni, preside della facoltà di Scienze della formazione, ha aggiunto una piccola ma importantissima parola: *Mare*.

"Io sono europeista convinto - ha detto il prof. Frabboni - per quanto riguarda tutti i temi dell'educazione, mentre lo è un po' meno il ministro Moratti, che definirei del tutto analfabeta per quanto riguarda i rapporti che, dal '92 in poi, prima la Comunità poi l'Unione Europea, hanno prodotto. E "mare" è un acronimo suggerito in sede europea di fronte a una scuola, non solo italiana, troppo nozionistica, troppo enciclopedica, troppo verbalistica, che dà delle conoscenze che non durano: all'uscita dalla scuola, dopo qualche anno dalla secondaria, c'è uno sfinimento grandissimo delle conoscenze.

"Mare" significa *Metaconoscenza, Ambiente, Relazione ed Estetico*. La metaconoscenza vuol dire che nella scuola non conta il "quanto" ma il "come" si sa. L'ambiente sono i ragazzi, la cultura dei ragazzi che entrano nella scuola. La relazione è il rapporto dell'adulto con i bambini e le bambine, l'aggregazione, la socializzazione, tutto ciò che evita l'isolamento e la solitudine, una realtà che li aggredisce giorno per giorno. E l'estetico: tutti i linguaggi che attraversano il campo della creatività, della fantasia, dell'incanto, del sogno".

Rispetto è invece la parola proposta dal prof. Eustachio Loperfido, neuropsichiatra infantile, presidente dell'Istituzione Minguzzi di Bologna, che ha ricordato come questo Forum non costituisca una novità assoluta, ma si inserisca nella storia di una politica di grande attenzione verso l'infanzia, dal sostegno alle adozioni all'affidamento familiare.

"Sono diversi gli angoli visuali - ha detto il prof. Loperfido - dai quali si può guardare alla cultura per l'infanzia e quello da me scelto per questa circostanza è quello del rispetto, nella sua accezione di "sentimento di riguardo e di attenzione nei confronti degli altri, che trattiene dall'offendere, dal trattare ingiustamente o in modo inadeguato", come dice il vocabolario. Nell'età dei diritti solennemente dichiarati e proclamati quanto disattesi nella pratica, si sente il bisogno di affermare che il bambino ha diritto al rispetto. Per fare una buona cultura "per l'infanzia", è necessario coltivare una cultura "dell'infanzia". Nel pensiero comune si tende a considerare tuttora l'infanzia come una fase della vita e non anche una categoria sociale con i suoi tratti caratteristici, mentre il bambino è dotato di competenze personali sin dall'epoca prenatale e di potenzialità di sviluppo autonomo della sua persona: ha solo bisogno di essere "accompagnato" dalle condizioni più favorevoli di ambiente per realizzarsi compiutamente nella sua originalità. Il rispetto, pertanto, gli è dovuto sia nel privato quotidiano che nella politica delle istituzioni". ■

// *Esiste un Comitato tecnico per l'Uso Consapevole di internet, nato nel 2002 e un Codice di regolamentazione "Internet e minori" della cui attuazione si occupa uno specifico Comitato di garanzia:*

www.interneteminori.org

//

Lo sguardo bambino

di Emy Beseghi*

L'infanzia è un'età i cui messaggi e le cui espressioni raramente ricevono ascolto. Realtà imbarazzante e scomoda, è accerchiata dalle trappole insidiose di un mondo adulto che la addomestica e manipola attraverso modelli ideali abilmente governati da quella fabbrica di sogni che i consumi, i media, la pubblicità, le aspettative spesso accecanti del mondo adulto rendono sempre più inespressa, mentre una sorta di antologia dell'orrore che va dallo sfruttamento alla violenza - terreno di caccia del mito della notizia - ci rimanda un universo carico di contraddizioni profonde. Così i diversi volti del bambino e della bambina rischiano di perdersi, di rimanere storie senza voce.

A quali parole affidarci per cogliere l'infanzia come soggetto e non come riflesso del mondo adulto che la circonda? Mi affiderò, come osservatorio che mi è particolarmente caro, alla narrativa, perché costituisce un contenitore straordinario per prestare ai bambini parole che giacciono come un richiamo sommerso e perché mi permette di collegarmi ad alcune parole chiave del Forum della cultura per l'infanzia e la preadolescenza con uno spunto trasversale: la riconquista degli spazi, il rapporto col territorio. Così apriremo la chiave di alcune trame segrete che legano l'infanzia alle nostre città. Lo sguardo bambino, infatti, reinterpreta i territori degli adulti, ne allarga i confini. Quello che gli occhi del bambino vedono è un mondo diverso e spesso alternativo dove i muri, i



Foto M. Sciacca

palazzi, le strade affollate, le piazze, i vicoli stretti e sporchi, i quartieri degradati e proibiti, diventano creature viventi con cui fare i conti ed espedienti per fantasticare, giocare, raccontarsi e raccontare, incontrare gli altri, smascherare ingiustizie. In un viaggio oltre lo specchio come in Alice. Un viaggio spesso amaro e carico di denuncia come ne "I ragazzi della via Paal" che ci dicono che per la mancanza di spazi liberi per giocare e esprimersi (gioco è luogo dell'immaginazione e dell'incontro) l'infanzia può anche morire. Succede a Nemeseek nel tragico epilogo del romanzo che anticipa la condizione attuale dei figli del cemento.

Giocare nelle città dei grandi è molto più arduo che giocare nei recinti: non è dentro i ghetti dorati dei giardinetti che si capisce se un organismo urbano è amico o nemico dei piccoli. E se per gli adulti lo spa-

*Docente di Letteratura
per l'infanzia
Università di Bologna



Foto M. Sciacca

// Sul Portale nazionale del cittadino c'è una sezione dedicata ai più giovani, "Chi ha paura della rete?", con percorsi di navigazione differenziati per bambini, ragazzi e genitori: informazioni semplici e comprensibili, quiz e giochi, regole e indicazioni per i genitori su come tutelare i figli attraverso filtri per internet e percorsi di educazione:
www.italia.gov.it/chihapaura dellarete/index.html

//

zio urbano è lo scenario grigio della propria fretta, per i bambini è la mappa di una caccia al tesoro dentro un giungla di cemento, pericolosa e infida.

Ma appassionante. Più di una *play station*. Basta saperla attraversare senza sentirsi come piccoli adulti in parcheggio. Finita l'avventura che conduceva in mari e foreste, i protagonisti e le protagoniste di tanti romanzi si smarriscono nel dedalo delle strade e delle piazze, non temono di addentrarsi nel sottosuolo urbano, nei sotterranei, nei bassifondi - rifugio e nascondiglio dei reietti della società - dove l'incontro con i diversi, i mendicanti, i clochard, diventa occasione per crescere tra infinite prove, per scoprire e conoscere la complessità del mondo.

Idee creative per lettori esigenti stanno già attraversando diverse proposte promosse dalla Provincia dove l'universo dei libri, affascinante, misterioso, a tratti inquietante, consente di transitare dal libro al fumetto, dall'illustrazione al film e a altri media. Ma la posta in gioco è alta: occorre qualificare e moltiplicare le occasioni e le offerte capaci di ridare centralità ai luoghi d'incontro (librerie, biblioteche, mostre, cinema per bambini, ecc.), ma anche iniziative "fuori le mura" con letture al parco, letture itineranti, letture attraverso gli scuola-bus dotati di valige di libri in piccole biblioteche viaggianti. I bambini leggono, hanno i loro scrittori preferiti, i loro generi e soprattutto una

grande sete di occasioni identificatorie che il racconto - potente e segreto alleato della crescita - sa offrire. La sperimentazione di promozione alla lettura realizzata nel 2000 dal ministero per i Beni e le Attività culturali dal titolo "Una valigia di libri" e che ha visto la Provincia di Bologna in prima linea, ha avuto uno straordinario impatto.

Nelle istituzioni sociali più svantaggiate si sono rivelati particolarmente utili l'allestimento e la sperimentazione anche di biblioteche sulle ruote, dove i volumi si spostano tra una scuola e l'altra, raggiungono parchi, ospedali, approdano a quelle zone periferiche dove le visite in biblioteca e il reperimento di libri appaiono particolarmente difficili.

Non va poi dimenticato che il libro, nella nostra società sempre più caratterizzata dalla mescolanza di razze e dai problemi dell'infanzia migrante, è strumento di comprensione e di confronto tra culture diverse. La biblioteca, infatti, come mostrano alcuni film attraverso lo sguardo bambino, si presenta come una sorta di castello incantato, seducente e terrifico, che apre le porte al piacere di leggere e guiderà il giovane lettore all'uso di quel magico cannocchiale allungabile all'infinito che Borges ha chiamato Biblioteca di Babele.

Nella cartografia dei luoghi non basta però il coraggio di iniziative ricche e feconde ma occasionali. Solo



Foto M. Sciacca



il respiro di un disegno politico ampio e progettuale, consapevole dei mutamenti inediti e profondi che il medium libro intrattiene con l'immaginario infantile, può creare una rete di opportunità e partecipazione. Anzi, un laboratorio creativo e vivace di iniziative coordinate, tale da porsi come punto di riferimento nazionale. Il libro salvato dai ragazzini, per dirla con Elsa Morante, è una provocazione troppo alta per essere delusa: a questo Forum guardiamo con grande fiducia. ■

*Il varo dell'iniziativa
"Una valigia di libri"
nel 2000 con
l'allora ministro
Giovanna Melandri
e l'assessore
provinciale alla
Scuola Beatrice
Draghetti
(foto F.N.)*

LE ASSOCIAZIONI PRESELTE

Commissione pari opportunità Il mosaico • progetti per l'educazione alla differenza
Rosaspina un teatro • Produzione e laboratori teatrali
Compagnia La baracca • Produzioni e laboratori teatrali
Associazione l'aquila signorina • Laboratori teatrali e di scrittura
Teatro evento • Produzione teatrale
Teatrino dell'es • Produzione e laboratori teatrali (teatro di figura e d'attore) • Creazione museo dei burattini
Hamelin Associazione culturale • Lettura per ragazzi e pedagogia della lettura
Associazione culturale Youkali • Attività teatrali e trasmissioni radiofoniche
Associazione culturale Gli anni in tasca • Diffusione della cultura cinematografica nelle scuole
Associazione Oltre... • Laboratori creatività e interculturalità
Associazione amici del Future film festival • Diffusione della cultura cinematografica del cinema di animazione
Teatro Reon • Produzione e laboratori teatrali
Hirin film • Produzione film e documentari
Mousiké • Laboratori di danza educativa
Selene Centro studi Eko • Progetti educativi per mezzo dell'espressione corporea
Associazione MUS-E Italia • Educazione all'integrazione interculturale tramite l'arte
Associazione culturale laminarie • Produzioni e laboratori teatrali, produzioni video
Associazione stamina • Laboratori e seminari teatrali. Performance dimostrative
Giannino Stoppani cooperativa culturale • Diffusione cultura (letteratura, poesia, arti visive)
Associazione musicale L'arte dei suoni • Attività didattica musicale
Sala Borsa ragazzi • Promozione del libro e di mezzi di comunicazione rivolti all'infanzia
Scuola di musica Leonard Bernstein • Educazione musicale
BLOOM culture, teatri • Laboratori teatrali di ricerca, civile, in carcere e nella scuola
Art Therapy Italiana • Arte e danza come movimento terapeutico
Compagnia del Teatro dell'Argine • Laboratori e produzione teatrale, quali strumenti di educazione alla diversità e alla multiculturalità
Associazione Giardino del gusto • Rassegne culturali e laboratori volti a favorire la vivibilità dei giardini del Guasto
Centro di Educazione Musicale Infantile • Educazione musicale. Organizzazione convegni sulla didattica musicale
Associazione Teatro Ridotto • Laboratori e produzione teatrale
Laboratorio Elusole • Laboratori itineranti di didattica dell'arte
Eptagon Bonaventura • Illustrazione ed editoria per ragazzi, teatro dell'opera, cinema
Biblioteca Casa Piani Imola • Sezione ragazzi della biblioteca
Cineteca Bologna • Cinema per ragazzi
Cooperativa Voli • Servizi in ambito culturale ed educativo dai contenuti innovativi
La Conchiglia Scuola di Ilvan Illich • Promozione, ricerca, formazione della cultura musicale
Accendi molti fuochi • Cultura dell'accoglienza e dell'integrazione
Gruppo libero • Produzione e laboratori teatrali
Associazione SIEM, Società italiana per l'educazione musicale • Ricerca e sperimentazione finalizzate alla conoscenza musicale
Centro Interculturale Massimo Zonarelli • Ludoteca e attività laboratoriale finalizzate allo scambio interculturale



Educazione alla lettura

di Michela Turra

Si può amare il libro fin dalla più tenera età: basta venirne educati all'ascolto. Questo il messaggio che emerge dall'attività svolta sul nostro territorio dalle biblioteche per i ragazzi

Sono molte e hanno, nella provincia di Bologna, una diffusione capillare. Ognuna con una propria vocazione, operano tutte nell'intento di presentare ai più giovani il libro come un caro amico, effettuando prestiti e promuovendo svariate iniziative.

La principale, quella cittadina che, per le dimensioni e la centralissima localizzazione, si connota come centro per eccellenza destinato ai lettori in erba, è la **biblioteca per ragazzi della Sala Borsa** (www.bibliotecasala-borsa.it). Libri, video, riviste, computer per navigare in Internet, la popolazione da zero a sedici anni può trovarvi ogni sorta di proposta. Suddivisa in spazi per le diverse età decorati da cinque celebri illustratori (Vittorio Giardino, Octavia Monaco, Scozzari,

Wolfgang, Francesca Ghermandi), la biblioteca vuol essere un luogo di libertà aperto anche agli adulti dove chi entra sceglie lo spazio che trova più attraente e congeniale.

Quotidianamente, nei locali di piazza Nettuno si trovano a convivere adolescenti intenti a studiare e a fare ricerca, mamme che allattano i pargoli o li fanno gattinare su morbidi tappeti nello spazio da zero a tre anni, scolaresche in visita guidata portate ogni mattina alla scoperta degli spazi e dei mondi in essi custoditi. In primo piano l'interculturalità, con una notevole offerta di libri in lingua, la Sala Borsa ragazzi - che promuove mostre, incontri con l'autore e cura molte produzioni editoriali - privilegia nelle sue molteplici attività gli orizzonti della contemporaneità e della multimedialità, nell'intenzione di garantire a tutti l'accesso all'informazione e alla cultura. Un obiettivo, questo, proprio del progetto "Nati per leggere" che, promosso anche dalla Provincia e nato dalla collaborazione tra bibliotecari, genitori e pediatri, vuole stimolare nei genitori l'abitudine alla lettura di testi al proprio figlio, momento fondamentale per la crescita del bambino. Alle famiglie dei nuovi nati viene distribuito un kit comprendente, fra l'altro, libri, consigli di



FIERI DI LEGGERE

Fieri di Leggere è un'ampia rassegna di iniziative di promozione della lettura (mostre, incontri con gli autori ed appuntamenti diversi) dedicata al libro per i bambini ed i ragazzi, che dal 2001 viene organizzata annualmente a Bologna e nel territorio provinciale in occasione della Fiera del libro per ragazzi.

Tra le tante proposte si segnalano, oltre alle mostre, gli incontri con i grandi protagonisti della letteratura per ragazzi - autori, illustratori e divulgatori - riservati agli studenti delle scuole elementari, medie e superiori, che vengono organizzati nelle biblioteche comunali del territorio, dal capoluogo alla pianura alla montagna.

Promotori: Fiera del Libro per Ragazzi, Comune di Bologna, Provincia di Bologna, Regione Emilia Romagna, Soprintendenza per i Beni Librari e Documentari dell'Istituto Beni culturali artistici naturali.

In collaborazione con la Cooperativa culturale **Giannino Stoppani**

Per informazioni:
Cooperativa culturale Giannino Stoppani
tel 0516154463
www.gianninostoppani.it



presenza e la competenza di un'operatrice specializzata? Ad Anzola, nelle due ore quotidiane di apertura della ludoteca, un'educatrice si intrattiene e gioca con i piccoli. "La nostra missione prioritaria - dice la direttrice Loretta Finelli - è quella di fare scoprire ai bambini il piacere della lettura quando ancora non è obbligata". La biblioteca, pure a forte vocazione interculturale, fa iniziative come "Fiabe a merenda", con persone, attori o meno, che ogni quindici giorni animano una fiaba proponendola al giovane pubblico in forma di lettura teatrale; attività con le scuole; mostre e presentazioni di libri, specie nell'ambito del progetto "Fieri di leggere". Una manifestazione, questa, tra i cui promotori della quale figura la Provincia, che durante la Fiera del libro per ragazzi fa circuitare scrittori ed editori al di fuori del contesto fieristico, in contatto con bibliotecari, genitori e bambini.

Al progetto partecipa anche la **biblioteca per ragazzi di Imola Casa Piani** (casapiani@comune.imola.it), che ha personalizzato l'altro, "Nati per leggere", in "Nati per leggere morbido", con libri di stoffa, mostre e laboratori per insegnare ai genitori a costruirli. Spazi diversificati per età, ludoteca, saletta multimediale, 18.000 volumi a scaffale aperto, 1.000 giochi e 1.500 videocassette, la

A sinistra, una illustrazione di Selda Marlin Soganci tratta da "Schenk mir Flügel", copertina del catalogo delle iniziative di "Fieri di leggere" aprile-maggio 2005. Sopra, un angolo della biblioteca per ragazzi "Casa Piani" di Imola

letture e un metabiberon nei quali sono indicate le fasi di crescita del bimbo in rapporto alla lettura.

"In questo modo - spiega il bibliotecario Marco Pellati - si vuole far arrivare il bambino alla lettura attraverso la figura del genitore, che gliela fa percepire come qualcosa di caldo, di affettivo e, dall'altra parte, si inducono padri e madri a dedicare tempo ai figli invogliandoli a ritrovare una certa lentezza, a curare il rapporto con loro".

"Nati per leggere" coinvolge molte biblioteche del bolognese, che hanno al loro interno fasciati e spazi dove le mamme possono allattare.

Anche la **biblioteca comunale di Anzola Edmondo De Amicis** (www.anzola.provincia.bo.it), aderisce al progetto: la sezione ragazzi, accanto alla ludoteca e a due sale di lettura per bambini da zero a otto anni e da otto a quattordici, ha creato un angolo "morbido" dove piccolissimi e genitori (senza scarpe) possono stare insieme a giocare e a comunicare. E perché non dare ai fanciulli l'opportunità di stare insieme senza il papà e la mamma, che possono contare sulla



NATI PER LEGGERE

"Nati per leggere" è un progetto nazionale che si propone di favorire la diffusione della lettura ad alta voce nella primissima infanzia. Un'opportunità fondamentale di sviluppo affettivo e cognitivo per il bambino, sviluppata attraverso l'impegno diretto dei genitori, con il sostegno dei pediatri e dei bibliotecari. I primi si rendono disponibili a sensibilizzare i genitori sull'utilità della lettura ai bambini fin dalla più tenera età, nel rispetto delle diverse tappe della crescita, mentre i bibliotecari mettono a disposizione per il prestito le proposte di lettura più adatte, sollecitando i genitori a formarsi un repertorio di letture da condividere con i loro bambini e a partecipare alle diverse iniziative del progetto.

La Provincia di Bologna promuove il progetto a livello territoriale, coordinando la partecipazione delle biblioteche comunali ed organizzando i corsi per i bibliotecari ed i pediatri e gli incontri con i genitori. I Comuni partecipanti garantiscono la necessaria dotazione libraria in ogni biblioteca, un'opportunità che consente anche l'aggiornamento del patrimonio documentario delle loro sezioni ragazzi.

Per informazioni:
www.provincia.bologna.it/cultura/biblioteche/bib_promo_npl.htm

biblioteca ha tra l'altro ospitato dal 1990 ad oggi esperti che hanno condotto laboratori sui temi dei materiali: dal legno alla carta, alla sabbia e alle polveri. Mostre iconografiche e bibliografiche, incontri con autori all'insegna della sinergia tra le diverse attività, una delle particolarità che contraddistingue Casa Piani, come riferisce la responsabile Federica Di Silvio, è l'adozione di un sistema di collocazione librario adatto ai bambini, con etichette differenziate, metodo poi adottato da molte altre biblioteche.

Dalla pianura alla montagna, non sono meno fortunati i bambini di Porretta e dintorni, che grazie alla Bam (Biblioteca archivio storico e museo dell'Alto Reno), possono contare su una serie di intrattenimenti "chiavi in mano" proposti dal responsabile della struttura Marco Tamarri e dal bibliotecario in servizio alla vicina biblioteca pubblica Alessandro Riccioni. Non solo gli operatori gestiscono i documenti, ma li animano, accompagnando chi lo desidera in un viaggio ipotetico all'interno della storia locale.

È sufficiente prenotare telefonicamente e, grazie al progetto "Carta d'imbarco", scolaresche, grandi e piccini, singoli e gruppi, venono introdotti in un percorso fantastico a base di suggestioni storiche basate sul patrimonio locale.

Capita anche che l'evento venga costruito con professionisti dello spettacolo, ma il più delle volte sono gli stessi Riccioni (che legge ad alta voce) e Tamarri (che suona strumenti a percussione) a rendersi protagonisti del momento spettacolare. Il loro modo di promuovere la lettura passa, oltre che per 28 favole sonorizzate, anche per l'iniziativa "Fiabe in soffitta"

(1.300 gli utenti di quest'anno, dal nido al liceo) che prevede il racconto ai bambini proprio nella soffitta della Bam, in un'atmosfera coinvolgente e calda. Non solo: esiste anche la possibilità, per i ragazzini che risiedono in quella zona, di farsi raccontare a domicilio la fiaba della buonanotte, sia che si tratti di case isolate o di condomini.

Cose d'altri tempi, che servono a trasmettere alle giovani generazioni valori un po' perduti. ■

// Sul sito della Polizia di Stato c'è una sezione riservata ai più piccoli, con informazioni sulla vita quotidiana e sull'uso di internet, con giochi e consigli per imparare ad navigare in sicurezza:

www.poliziadistato.it/pds/live/xi%2Bpiccoli/index.html

//

Sopra, bambini nella biblioteca "Edmondo De Amicis" di Anzola

Rappresento, quindi sono

Creatività e fantasia, gioco, la capacità di raccontare e raccontarsi e di far emergere differenze e diversità. Queste le vocazioni storiche del teatro, anche di quello destinato ai ragazzi. È il caso della cooperativa **La Baracca**, che dal 1979 incarna una buona parte della storia del teatro per ragazzi in Italia. Prima compagnia nazionale che, nel 1983, definisce una convenzione per la gestione di uno spazio culturale stabile destinato unicamente all'infanzia e alla gioventù (presso il Teatro San Leonardo di Bologna), La Baracca ha fatto scuola, aprendo la strada ad altri 15 centri simili attivi oggi nel nostro Paese. Dieci anni fa ha preso in gestione il Teatro Testoni dove, racconta il presidente della cooperativa Lucio D'Amelio, "con una stagione teatrale che va da ottobre a fine maggio, lavoriamo su tre sale, con spazi espositivi e un laboratorio sulla multimedialità e la ricerca destinati alla gioventù. La contaminazione tra linguaggi è sempre più marcata, per cui realizziamo spettacoli tradizionali ma anche musicali, di danza o che utilizzano le nuove tecnologie".

Pur rivolte ai giovanissimi della città di Bologna e della provincia, le attività della cooperativa possono essere inquadrare in un contesto ben più ampio.

"In Italia c'è un forte movimento di teatro per ragazzi, spiega D'Amelio. Esiste anche la rete europea *EUNET Art*, che raggruppa oltre 100 centri di cultura per l'infanzia e l'Italia è forse il luogo con la più importante tradizione in questo campo.

Scontiamo tuttavia una certa disattenzione a livello nazionale e non a caso nasciamo in una regione e in una città che invece hanno lavorato molto sull'infanzia, anche dal punto di vista sociale.

Il contesto ci ha favorito, però mancano le risorse da parte del Fondo Unico dello Spettacolo, che finanzia gli eventi dal vivo. E il problema si ribalta immediatamente su Bologna e il suo territorio, vista l'importanza dei consumi culturali della città a livello nazionale". Si tratta di difficoltà, secondo uno dei direttori artisti-

ci di **Rosaspina Un Teatro** di Minerbio, Angelo Gennari, "in larga parte legate ad anni di problematiche connesse alla passata amministrazione di Bologna, dove nonostante l'ottimo rapporto con le scuole e i giovani della provincia, facciamo ancora fatica a presentare i nostri lavori". Nata nel 1996, Rosaspina è un'associazione che unisce la produzione culturale alla gestione del Teatro di Minerbio, dove organizza stagioni di prosa, musica, cinema e teatro per ragazzi.

Qui porta ogni anno circa 6000 spettatori, oltre due terzi dei quali sono ragazzi di Minerbio e dei comuni limitrofi. "L'obiettivo, continua Gennari, era creare non solo un'attività teatrale ma anche un riferimento per la vita culturale di un paese e, più ambiziosamente, di un territorio." Assai singolare è poi l'attività che Paolo Billi e il suo Centro Teatrale Interculturale Adolescenti nel Carcere minorile bolognese del Pratello propongono, dal 1995, attraverso l'**Associazione Bloom**.

"Ci rivolgiamo ai ragazzi del carcere e non solo, esordisce Billi, grazie a un teatro stabile che dopo alcuni lavori di restauro sarà riaperto ai cittadini di Bologna e avrà una vocazione speciale per l'adolescenza.

Nei prossimi mesi saremo impegnati in un progetto Equal dell'Ue insieme alle carceri Beccaria di Milano e Malaspina di Palermo. Lavoreremo per costruire uno spettacolo che approderà alle tre città e i cui protagonisti saranno i ragazzi". Esperienza del tutto originale quanto quella ormai quotidiana al Pratello.

"Gli spettacoli e le attività connesse - laboratori di scenotecnica, di scrittura, di sartoria, di attrezzatura - coinvolgono una ventina di ragazzi, praticamente tutti quelli presenti nella struttura, ma anche educatori, agenti e psicologi, diventando l'orizzonte comune per tutte le attività 'dentro'".

Il prossimo appuntamento teatrale è previsto per novembre, con un lavoro ispirato al testo dell'*Orlando innamorato*.

Facile saperne di più, consultando le pagine del sito www.teatrodelpatello.it. ■

di Federico Lacche

// Cosa sono i filtri? Il filtro per internet è un software che, durante la navigazione, impedisce di entrare in contatto con determinate tipologie di siti (ad esempio quelli per soli adulti, i siti che contengono linguaggi volgari o violenza...) e alcuni parametri possono essere impostati direttamente quando si installa il programma sul computer.

Per approfondire l'argomento e cercare software e servizi di filtro ci sono vari siti, tra cui segnaliamo: ICRA (Internet Content Rating Association), www.icra.org

//

A scuola di. cinema...



discussioni sui film e in una parte pratica, in cui i ragazzi sono messi direttamente alle prese con gli strumenti tecnici di lavoro: dalla costruzione di una sceneggiatura, alle riprese, al montaggio.

Quest'anno, fino ad oggi, sono state tenute circa 100 ore di lezione a più di 1300 studenti.

All'interno di *Ora di cinema* è nato anche il progetto *Piccoli Urbani*, che la Cineteca ha realizzato in collaborazione con *Ipotesi Cinema* di Ermanno Olmi, coinvolgendo due classi quarte della scuola Manzolini.

Lo scopo del progetto era di far riflettere i bambini sul territorio e sugli spazi da loro vissuti quotidianamente, attraverso la realizzazione di un documentario per scoprire i loro linguaggi e le loro aspettative.

Quest'anno *Piccoli Urbani* (di cui ancora deve essere pubblicato il bando) è stato proposto come progetto europeo, per coinvolgere e mettere in comunicazione i bambini del territorio bolognese con i loro coetanei di altri paesi: un'opportunità in più per gli studenti per imparare e confrontarsi con altre realtà.

C'è un'altra possibilità per bambini e ragazzi di valorizzare il lavoro svolto sugli audiovisivi: il Premio

di Roberto Laghi

Attività tradizionale della Cineteca per i più giovani è la serie di rassegne cinematografiche: dal 1979, infatti propone cicli di lezioni-proiezioni, fornendo adeguato supporto didattico agli insegnanti, ogni volta legate da un filo conduttore differente per approfondire, da un lato, la conoscenza del cinema e, dall'altro, tematiche controverse o attuali attraverso l'obiettivo della macchina da presa.

Dal 2001 la Cineteca propone anche *Ora di cinema*, un progetto di educazione agli audiovisivi, pensato per bambini e ragazzi a partire dalle ultime due classi elementari fino alle medie superiori, ma realizzato anche con gruppi particolari, come ragazzi seguiti dai servizi sociali o con disabilità. I corsi consistono in lezioni di approfondimento di storia e teoria del cinema, con proiezioni e



Foto archivio Cineteca

Luca De Nigris, organizzato dalla Cineteca in collaborazione con l'associazione *Gli amici di Luca*.

Ulteriori informazioni e approfondimenti sulle iniziative della Cineteca sono disponibili sul sito web www.cinetecadibologna.it.

... e di fumetto

Fumetti a scuola, fumetti per imparare. Da leggere e creare durante le lezioni e non più da sbirciare con sguardo furtivo mentre l'insegnante spiega. Grazie al lavoro di associazioni come Hamelin questo non solo è possibile, ma è stato ed è realizzato.

Dal 2001 i membri di Hamelin portano avanti il progetto "bilBOlbul – studi sul fumetto", in primo luogo per promuoverne la lettura e la cultura (i lettori non sono molti e le tipologie di lettura sono limitate) poi per dare maggiore visibilità al patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna, ricco di realtà editoriali e autori di talento.

Corsi di storia del fumetto, lezioni del professor Antonio Faeti, mostre, incontri con autori ed esperti, workshop destinati a un pubblico che dai bambini delle elementari arriva fino agli studenti superiori e, in qualche caso, anche oltre.

Lavorando sul fumetto, bambini e ragazzi riescono a passare dall'istintività, ovvero la semplice lettura immediata, alla riflessione e questa conoscenza si realizza attraverso il fare: dopo una introduzione su storia e tecnica del fumetto, attraverso l'analisi di diverse opere e la discussione, sono poi gli studenti stessi che, con gli elementi acquisiti e con la loro inventiva, devono costruire un fumetto.

Tra gli ultimi progetti realizzati dall'associazione Hamelin, in collaborazione con l'Istituto Gramsci Emilia-Romagna, il laboratorio "Calvino in fumetto", in cui i bambini hanno lavorato sui testi dello scrittore, scegliendo episodi di *Marcovaldo* e *Ti con zero*; come ultimo passaggio i bambini, senza vincoli ma con coscienza delle impostazioni e delle modalità di costruzione del fumetto, hanno trasformato i brani scelti in opere a fumetti. Il risultato del laboratorio è stato recentemente presentato in una mostra all'Istituto Gramsci.



R.L.

Per avere maggiori informazioni sull'associazione culturale Hamelin si può visitare il loro sito web, <http://www.hamelin.net> oppure contattarli alla loro sede, in via Zamboni 15, telefono 051.233401

// Su Cyber Angels si trovano tutte le informazioni necessarie per una navigazione sicura, in inglese: www.cyberangels.org/homefront.html

//



Foto V.Cavazza

Alla ricerca



di Grazietta Demaria

Un ritratto di Armando Borelli nel suo fiabesco laboratorio e alcuni giochi riscoperti illustrati dal figlio Massimo

Il gioco, fondamentale tra le attività umane e non solo, è addirittura in alcune civiltà l'azione prediletta dagli dei per costruire l'intero universo. Ma anche i gesti del giocare codificati nei secoli stanno cambiando. Se ne è parlato, tra l'altro, al recente forum per l'infanzia e l'adolescenza, in cui la scrittrice Angela Nanetti ha evidenziato come "nelle nostre città, al gioco sono destinate aree attrezzate, precise, circoscritte, in cui, come in una riserva indiana, si fruisce di uno spazio già deciso e non modificabile nelle sue possibilità... Si dice che i bambini si annoiano. Forse è proprio dalla noia che si può partire per riscoprire il gioco... che si annoiano, purché trovino poi un rimedio e purché noi siamo capaci di non cadere nell'angoscia da senso di colpa o nell'impazienza davanti alle loro richieste e non proviamo per loro... anche gli adulti si annoiano, spesso privi di stimoli e fruitori passivi di proposte di divertimento altrui, come possiamo pretendere che i bambini non si annoino? La cura è il gioco, dobbiamo imparare anche noi a giocare se vogliamo che i bambini del presente e del futuro, giocando, imparino da

noi a prendere la vita seriamente. Come un gioco, appunto".

Chi non ha perso la capacità e la voglia di giocare è **Armando Borelli**. Incontrarlo è come entrare in una fiaba. Mi fa vedere dove lavora, meglio dove crea. Al centro, su un tavolo completamente ricoperto di legnetti, bacche, pigne, corde, fili, stoffe, colori, colla e bottoni ci sono i suoi *zuglèn*. Mostrandomeli, ciascuno diventa il soggetto di una storia. Ha iniziato quando già era in pensione a costruire carrioli, archi, ragnelle, trampoli, fionde e sono riaffiorati alla memoria antichi gesti che sembravano dimenticati e con loro i ricordi d'infanzia. Negli anni si è fatto conoscere un po' ovunque e spesso si vede nelle fiere e nelle sagre di paese dove attira grandi e bambini. Riesce, attraverso gli sguardi, le parole e il movimento delle mani, a riportare tutti al tempo dei giochi. Ci insegna che quel tempo non finisce mai e che è importante continuare a giocare. Va anche in alcune scuole elementari ed insegna ai bambini come costruire i giocattoli da soli, ma soprattutto a trovare nel fare il proprio divertimento, ad ingegnarsi, a riconoscere i frutti della

dei giochi perduti

natura e ad utilizzarli per adattarli al progetto, ad essere curiosi. Vederlo con i bambini è un piacere, con la sua sensibilità e fantasia anche i più timidi e restii cedono, chiede ad ognuno il nome e trova immediatamente un soprannome o una rima che in qualche modo gli calza a pennello. Gioca anche con le parole Armando, scrive filastrocche (*zirudele*) e poesie, ha 80 anni, ma non ha perso lo spirito bambino, credo che sia per questo che riesce a far sentire le persone uniche, speciali e a stimolarne fantasia e creatività.

Nel "Parco della creatività" che Angela Nanetti propone a chiusura del suo intervento al forum, che immagina come "il luogo del riciclaggio e della reinvenzione, degli oggetti non permanenti, dei materiali poveri, della operosità e della libertà... dove indispensabili sono le persone dotate di fantasia ed entusiasmo e magari di un po' di tempo libero", credo che Armando potrebbe essere una delle persone giuste. E i bambini? I bambini entrerebbero nel parco vestiti in abiti da lavoro, ovviamente, con la libertà, anzi l'obbligo, di muoversi e di fare a piacimento. ■



IL MASCHILE E IL FEMMINILE

Per il mondo dell'infanzia, la Commissione pari opportunità "Mosaico" (costituita dai Comuni di Montevoglio, Bazzano, Crespellano, Castello di Serravalle, Monte San Pietro, Savigno, Zola Predosa, Sasso Marconi e Casalecchio di Reno) ha ideato il laboratorio "Copro scopro. Alla scoperta della differenza". L'obiettivo del progetto è educare i bambini alla differenza e alla relazione con gli altri, a partire dal confronto maschile-femminile, inteso come chiave d'accesso per tutte le altre differenze e relazioni. Per indagare come nel tempo cambi questa percezione di genere e per sperimentare nuovi mezzi di comprensione della differenza, il progetto lavora su diversi aspetti della persona: emozioni, consapevolezza corporea, espressione dei sentimenti, valorizzazione della ricerca e del bisogno dell'altro, fiducia nelle proprie possibilità.

I risultati di questo percorso vengono periodicamente pubblicati in una collana di "Quaderni", disponibili presso la Commissione Mosaico (Ufficio Pari opportunità, Montevoglio, p.zza Libertà, 2, tel. 051.670.2711, e-mail: pariopportunita@montevoglio.provincia.bologna.it.)

B. T.



Foto G. Avonni

II Progetto Easy (Enhancing Awareness on Safety for Young People): campagna congiunta, condotta da Adiconsum e Save the children Italia per la sensibilizzazione dei ragazzi ad un uso più sicuro di internet, con il supporto della Commissione Europea, del ministero per l'Innovazione e le Tecnologie e del ministero dell'Istruzione:

www.saferinternetday.it/easy.html



Fieri di raccontare

Cooperativa, casa editrice, centro studi e istituto di formazione sulla letteratura per l'infanzia. Da più di vent'anni la Giannino Stoppani è impegnata a diffondere la lettura tra i ragazzi



di Vania Vorcelli

La storia della "Giannino Stoppani" inizia nel 1983, quando cinque donne, tutte educatrici di asilo nido, fondano un circolo culturale. L'anno successivo aprono una libreria per ragazzi in via delle Moline: è l'inizio di un lungo cammino, che negli anni vede allargarsi il campo d'azione di quella che ormai è divenuta una cooperativa. La svolta successiva arriva nel 1991: la **Giannino Stoppani** trasloca sotto le Due Torri, nel negozio di Palazzo Re Enzo, moltiplicando attività ed impegni.

"Al tempo stesso - spiega Grazia Gotti, una delle fondatrici - abbiamo fornito assistenza e consulenza per far emergere realtà simili alla nostra, come la libreria *Tutte storie* di Cagliari, aperta da un gruppo di ragazze con le quali manteniamo stretti contatti". La cooperativa Stoppani ha la sua base operativa in via Nazario Sauro, dove si trova anche la sede dell'omonima casa editrice e del nucleo di formazione.

Quest'ultimo è uno dei settori sui quali le socie hanno voluto maggiormente puntare, fondando, per esempio, l'Accademia Drosselmeier, un centro di studi sulla letteratura per l'infanzia e l'adolescenza dove si orga-

nizzano lezioni ed incontri rivolti ad insegnanti ed operatori del settore. Ci sono, poi, la scuola per diventare librai e giocattolai, i corsi tenuti nelle scuole per il personale docente delle materne e degli asili nido, il master post-laurea rivolto a chi intenda lavorare nel mondo dell'editoria: l'edizione 2004 ha visto la partecipazione di 15 studenti (da questa prima esperienza è nata la libreria *Il giardino dei ciliegi* di Rimini). Ci sono, infine, i corsi brevi, dove si approfondiscono argomenti specifici di particolare interesse.

La "Giannino Stoppani" ha firmato inoltre alcune importanti mostre dedicate all'illustrazione. La prima, "Doctor Pencil e Mister China", nel 1985 alla Gam, vide la partecipazione di molti talenti emergenti, destinati ad una grande carriera di illustratori. In occasione dell'edizione 2005 della Fiera del libro per ragazzi, la cooperativa bolognese ha curato l'allestimento di quattro percorsi espositivi nell'ambito del progetto "Fieri di leggere".

Dalla collaborazione con la Provincia di Bologna e la Biblioteca di Anzola dell'Emilia è nato, infine, il sito web Poiesis, dedicato alla poesia per ragazzi: un unicum nel panorama italiano, alimentato continuamente con nuovi testi.

La "Giannino Stoppani" nel 2000 è stata insignita, assieme al Festival di Mantova, di un premio per la diffusione della lettura in Italia conferito dal Ministero dei Beni Culturali. ■

// Genitori e internet: per capire come funziona la rete e per imparare a utilizzarla senza rischi, nato dal lavoro di una scuola e un Internet Service Provider, traduzione della Guida ad internet per genitori realizzata dal Dipartimento dell'Educazione degli Stati Uniti: www.keycomm.it/parents/indice.htm //

L'arte compresa

Curatore senior della Galleria d'arte moderna di Bologna, Dede Auregli offre una testimonianza concreta dell'attività svolta all'interno di questa importante area espositiva bolognese per agevolare la conoscenza e soprattutto la comprensione dell'arte da parte dei più giovani.

Punto di partenza, per Dede Auregli, è il fatto che sia "opinione diffusa che l'arte, soprattutto se contemporanea, sia difficile da capire e non sia affatto cosa per bambini", mentre, al contrario "tutti, proprio tutti, e soprattutto i giovani e i giovanissimi per primi, possono capire, anzi "sentire" immediatamente con la mente e con il cuore un'opera realizzata da un artista del nostro tempo".

La Galleria d'arte moderna di Bologna, d'altronde, si è segnalata sul territorio italiano tra i musei di arte contemporanea per essersi dotata abbastanza precocemente di un Dipartimento didattico la cui metodologia è ancora estremamente innovativa. Infatti come per ogni buon progetto educativo, viene condotta sempre come una sorta di *work in progress* non solo per i fruitori (bambini, ragazzi, operatori e insegnanti), ma anche da parte dei docenti/operatori didattici stessi che hanno adottato un'impostazione aperta e flessibile.

In particolare, la dottoressa Auregli fa riferimento ad un progetto scientifico che "assume l'opera d'arte non come testo centrale per l'esperienza educativa, da leggere e decodificare pezzo a pezzo, ma come momento precedente, pretestuale [...] per giungere ad attivare piuttosto un'esperienza dinamica e operativa totalizzante, un "fare", un

"creare" del bambino in prima persona". All'interno di tale progetto, infatti, l'opera "viene proposta non come materia fredda di studio (nomi, date, luoghi...) ma come materiale vivo, coinvolgente, che sa farsi tramite per la "sperimentazione in presa diretta". È il caso di un'iniziativa emblematicamente intitolata *Artists Houses* che ha presentato una serie di "case d'artista itineranti". Ognuna di queste case è una specie di "diario visivo" dell'artista contenente le immagini dei suoi lavori più significativi, una selezione dei riferimenti culturali e delle suggestioni che influenzano la sua poetica, e viaggiando insieme agli artisti ed agli operatori dei Dipartimenti didattici dei musei coinvolti ha direttamente raggiunto anche il pubblico più lontano dimostrando quanto sia importante una rete artistico-museale sempre più ampia e flessibile nel suo proporsi.

L. M.

Una creazione del maestro Ontani, attualmente in mostra alla Galleria d'Arte Moderna



UN "EL GHIBLI" FORMATO RAGAZZI

El Ghibli, trimestrale online di letteratura della migrazione compie due anni.

Questa piccola rivista che si pregia di proporre la letteratura come uno dei possibili veicoli di integrazione dell'attuale società multietnica, in tale breve arco di tempo ha ricevuto vari riconoscimenti.

Oltre ad avere contato 80.000 accessi al sito in due anni, ha ricevuto: diploma netd@ys (riconoscimento della Comunità europea per l'utilizzo del web a scopo multiculturale), menzione e-learning Europa, menzione speciale "Palinsesto Italia".

Sarà uno dei progetti presenti alla Biennale di Venezia nella mostra organizzata da Michelangelo Pistoletto "Geografia della trasformazione".

In febbraio 2005 El Ghibli è stata presentata a Milano da Dario Fo in un incontro pubblico al quale hanno partecipato

anche l'assessore all'Istruzione Paolo Rebaudengo, l'assessore di Milano alla Cultura e culture delle differenze Daniela Benelli e Itala Vivian, docente di lingue e letterature postcoloniali di area anglofona all'università Statale di Milano.

Tra le varie particolarità della rivista si ricorda la sezione "Generazione che sale", spazio pensato e dedicato ai bambini e ragazzi che amano scrivere.

Per le poesie delle giovanissime Jing Jing Huang, Jinchuan He, e i racconti di Loubna Handou è stata richiesta autorizzazione alla traduzione e pubblicazione da parte del responsabile di una casa editrice statunitense che ha potuto leggere le giovani autrici sul sito.

Jing Jing Huang, Jinchuan He e Loubna Handou sono studentesse dell'Istituto Rosa Luxemburg di Bologna.

www.el-ghibli.provincia.bologna.it

Per includere **le diversità**

Le iniziative per aiutare l'integrazione nell'età evolutiva

di Barbara Tucci

Il servizio di Neuropsichiatria e Psicologia dell'età evolutiva dell'Azienda Usl di Bologna, area Nord, ha avviato nel 1997 un progetto finalizzato ad aiutare l'integrazione dei bambini con handicap e a prevenire forme di disagio nell'età evolutiva. È nato così **Accendi molti fuochi** che nel 2003 ha anche dato vita all'omonimo Centro polifunzionale per bambini e adolescenti con sede a Vedrana di Budrio e che attualmente coinvolge, oltre all'Ausl, la Fondazione "Demetrio Benni", i Comuni di Budrio, Castenaso e Molinella e gli Istituti scolastici presenti in questi comuni.

Uno staff di personale qualificato, fra cui educatori-formatori, un neuropsichiatra infantile, un arte-terapeuta, un neuropsicomotricista, organizzano attività a carattere educativo-riabilitativo per ragazzi compresi fra i 6 e i 18 anni. Le attività si svolgono sia all'interno delle scuole, sia in orario extrascolastico all'interno del Centro, agendo su intere classi, piccoli gruppi o individualmente, e calibrando scelte e approcci a seconda delle problematiche e delle finalità individuate.

In particolare le attività si concentrano su differenti aree. Gli interventi educativi vengono realizzati prevalentemente su alunni delle scuole elementari e medie con l'obiettivo di aiutare l'integrazione di bambini con problemi di handicap (motorio o psichico) all'interno del gruppo, ma anche, specularmente, di formare nel gruppo una cultura dell'accoglienza secondo il principio che l'incontro con la diversità è fonte di crescita e apprendimento per tutti. Innovativi gli strumenti adottati che spaziano dai burattini alla musica, dal disegno al cinema, dalla fotografia ai libri: linguaggi diversi che

consentono di sviluppare la creatività e di esprimere emozioni oltre che conoscenze. In questo modo, il progetto intende supportare uno sviluppo equilibrato dei ragazzi, con problemi o meno, attraverso una 'cura' che è un 'prendersi cura', nel senso più ampio del termine, di un bambino, di un gruppo, di una classe, di una famiglia.

Nell'anno scolastico 2004-2005 sono stati programmati interventi in 14 classi di scuola elementare; animazione in 13 classi medie, tre laboratori di arte terapia, uno di psicomotricità, uno di socio-affettività e altri due di conoscenza del corpo in classi di scuola elementare.

Il Centro organizza inoltre percorsi e progetti di formazione-informazione rivolti agli adulti, come seminari di studio su specifici temi educativi e incontri per insegnanti. Accanto a questi, vengono progettate anche iniziative particolari come la rassegna "Gli scrittori raccontano la fatica di crescere", di cui è in corso il terzo ciclo (prossimi appuntamenti il 6 ottobre e l'11 novembre) realizzata con la collaborazione della

Provincia di Bologna, nella quale vengono confrontati i diversi punti di vista di chi si occupa di età evolutiva e di scrittura. ■

Per informazioni: "Accendi molti fuochi", tel. 051.809.850, e-mail: accendimolitifuochi@ausl.bologna.it



Foto M. Vigna

Le infinite suggestioni della poesia

Anche fra gli adolescenti è di moda comporre versi, come dimostra il censimento dei poeti che si è svolto recentemente a Bologna

di Carla Castelli

Non è facile proporre la Poesia a scuola, specie dovendo spiegare agli allievi regole metriche e figure retoriche. Si comincia magari addolcendo la pillola con quel testo di Umberto Saba intitolato "Goal" che cattura il momento della vittoria e della sconfitta con una semplicità che tutti intendono. E già si nota la perplessità: come, una poesia sul calcio? E di un grande autore? Allora non è roba per noiose professoresse zitelle? È fatta, subito dopo puoi anche proporre Petrarca e già li vedi seguirti sulla strada del verso classico, magari con divagazioni fantasiose sulla biondona che stava coi capelli sciolti all'aria, faceva il bagno nuda in acque freddine e appoggiava la rotondità delle chiappe morbide alla ruvida corteccia degli alberi. "Mi ricorda la Venere di Botticelli che nasce dalla conchiglia" afferma quello che sta già elaborando una connessione interdisciplinare. Molto bene. Dopo attacco con i pezzi forti: Baudelaire, Ungaretti, Garcia Lorca, Neruda. E non si sbaglia, lì le emozioni cantano a squarciagola. Così il popolo dei ragni che intreccia tele nel cervello di Baudelaire; la bocca digrignata del compagno massacrato di Ungaretti; gli sguardi sul corpo del torero descritti da Lorca; il sangue dei bambini che scorre nelle strade urlato da Neruda li colpisce davvero e quasi si riparano dallo zampillo che macchia di rosso la folla assetata nell'arena. Mentre tutto ciò che è bisbiglio, mormorio, lieve battito d'ali è ignorato dagli adolescenti, avvezzi alle grida televisive, agli effetti speciali, agli impatti tonanti.

Al massimo si riescono a proporre i versi didascalici di Brecht o i tormenti amorosi di Catullo e Saffo. Le sfumature, le pennellate leggere sono rifiutate, almeno in apparenza. Per poi scoprire, invece, che quando iniziano loro a comporre versi, hanno un poetare di intimismi, fragilità, piccole emozioni.

Si, perché si assiste ad un fenomeno ricorrente. Dopo aver svolto il modulo sulla Poesia, alcuni studenti, timidamente, rivelano di scrivere versi da tempo e portano i loro quadernini segreti; altri si sco-

prono improvvisamente vati convinti; altri ancora si danno alla lettura poetica, spesso molto ostentata. Anche perché si accorgono che farsi vedere con un volumetto di poesie in mano fa ancora colpo sulle ragazze, strano a dirsi.

Talvolta gli allievi desiderano perfino approfondire, magari a modo loro, da quindicenni. "Che faccia aveva Garcia Lorca?" Oppure: "Non si potrebbe farne una canzone?" Per fortuna possiamo usufruire di aule multimediali. Vedono le foto di Lorca: "Però, che bel ragazzo! Anche simpatico a quanto pare. Ma era gay?". Sentono le canzoni tratte dalle sue poesie e poi l'album di De André dallo Spoon River: "E pensare che ci sono in giro certe canzonette sceme!"

Insomma, stanno imparando ad apprezzare la Poesia, forse perché essa appare come un linguaggio immediato, di diretta comunicazione, addirittura con margini interpretativi ed interattivi. Simile, forse, alla rapidità dei codici del nostro tempo. E c'è un'iniziativa cittadina che sta incontrando i favori di chi produce e legge versi: il terzo censimento dei poeti a Bologna (dopo quelli del 1990 e del 1995), a cui alcuni studenti chiedono di partecipare: prendete solo gli adulti? Bisogna aver già pubblicato? Si può essere "bocciati"? Non ho sempre risposte chiare, un minimo di selezione, una larga maglia, ci deve essere... comunque contattiamo l'autore e ne parliamo con lui.

Per saperne di più hanno dovuto consultare il sito www.poeti.bologna.it e seguirne le indicazioni, come chiunque voglia partecipare all'impresa.

Così il passo è compiuto a dimostrazione, ancora una volta, che i nostri ragazzi, così avviluppati nelle maglie televisive e propagandistiche, possono essere salvati, riportati alla cultura, seppure a patto che si entri, anche solo un po', nel loro mondo. ■

// Didattica e nuove tecnologie, www.dienneti.it/, offre moltissime risorse e link che vanno dai corsi di informatica e internet per bambini e genitori, a giochi e percorsi educativi e didattici per l'utilizzo del web a casa e a scuola

//

a cura di Marina Brancaccio

I servizi per l'infanzia tra innovazione e tradizione

Sono numerose le iniziative della Provincia per promuovere e sostenere i cittadini più piccoli e le loro famiglie: progetti di sostegno all'infanzia, attività culturali, interventi di coordinamento dei servizi per i bambini da 0 a 6 anni.

Una novità è l'istituzione del Coordinamento Pedagogico Provinciale, di cui fanno parte 23 coordinatori dei servizi 0/3 anni della Provincia, 30 del Comune di Bologna e altri 16 delle strutture

private convenzionate. Iniziative di formazione per i pedagogisti, messa in rete delle esperienze e mappatura dei bisogni delle famiglie: sono questi i principali obiettivi del Coordinamento.

Lo scorso anno scolastico, accanto ai 167 servizi tradizionali che hanno accolto 6686 bambini sono stati attivati 16 modelli sperimentali che hanno coinvolto 60 piccoli, di cui 24 seguiti da educatrici familiari e 36 da educatrici

domiciliari. Si tratta di nuove figure pedagogiche che operano nell'ambito di progetti mirati a dare risposte più adeguate alle esigenze delle famiglie.

Sull'evoluzione della genitorialità, del ruolo dell'infanzia e sulle prospettive dell'offerta dei servizi abbiamo chiesto il parere del consigliere della Margherita Gabriele Zaniboni e della consigliera di Forza Italia Angela Labanca.

Gabriele Zaniboni



Nel territorio provinciale è presente una cultura dei servizi per l'infanzia ricca e articolata. Nel corso degli anni si è passati da modelli rigidi, sia dal punto di vista organizzativo, sia dal punto di vista pedagogico, a modelli diversificati anche per andare incontro alle mutate esigenze delle famiglie. Basti pensare all'innovazione delle sezioni part-time, del tempo prolungato o ai servizi pre e post scuola per conciliare i tempi di lavoro dei genitori. Sul piano pedagogico è stato rafforzato l'aspetto educativo, grazie in particolare all'intensa attività formativa. Negli anni Ottanta è entrato in scena un nuovo soggetto: la cooperazione sociale, la quale, con costi contenuti e grazie alla maggiore elasticità organizzativa, ha ampliato e innovato la rete dei servizi educativi per l'infanzia. Le cooperative sociali hanno spesso rapporti stabili con gli Enti locali disciplinati da convenzioni.

Questo sistema formativo integrato (cooperazione sociale, Enti pubblici, Enti morali) ha consentito un livello qualitativo positivo ed un sostanziale incremento dell'offerta dei servizi a fronte di risorse stabili. Sono favorevole allo svilup-

po di un sistema misto con compiti di controllo sui parametri di qualità in capo all'Ente pubblico. La cooperazione sociale ha, inoltre, l'obbligo di reinvestire gli utili e questo è un ulteriore segnale di responsabilità. Io sono per tenere ferma la barra verso questo tipo di strutture. I servizi educativi per l'infanzia devono essere gestiti da chi non lucra. La stessa formazione pedagogica curata dai Comuni per i diversi segmenti del sistema costituisce garanzia di qualità. In particolare, sui nuovi servizi sperimentali, quali l'educatore domiciliare e l'educatore familiare, occorre una particolare vigilanza da parte degli Enti pubblici onde evitare che si trasformino in mero 'babysitteraggio'. I servizi educativi tradizionali e quelli sperimentali non devono essere tra loro in concorrenza, ma devono crescere insieme: la necessità di incremento riguarda, infatti, entrambe le tipologie.

In futuro, anche in conseguenza dell'incremento della popolazione giovanile, dovuto all'alto tasso di immigrazione verso il nostro territorio provinciale, serviranno scelte di bilancio indirizzate ad un maggiore impegno per la realizzazione dei servizi educativi. Tali

scelte dovranno coinvolgere sia gli Enti Locali, sia lo Stato chiamato a dare al servizio dei nidi il riconoscimento di "servizio a domanda collettiva" come già accade per le materne. Per quanto attiene all'immigrazione è innanzi tutto nelle istituzioni educative che si realizzano i processi di integrazione.

Per i bimbi stranieri, figli di famiglie a basso reddito e spesso privi di una rete parentale, appare opportuno fornire agevolazioni anche economiche attraverso la riduzione delle rette e consentire loro una positiva integrazione attraverso le istituzioni educative.

Rispetto alle famiglie italiane c'è parità di trattamento, accade che siano gli stranieri a usufruire maggiormente delle misure di sostegno semplicemente perché vivono in condizioni mediamente peggiori. L'intero sistema, comunque, fa riferimento ai parametri ISEE che valgono per tutti. Nella nostra realtà provinciale il sistema dei servizi e della coesione sociale presente ha, senza dubbio, costruito quel tessuto di accoglienza e inclusione che da sempre ha contraddistinto il territorio e le scelte politiche ed amministrative messe in atto dagli Enti locali. ■

La nostra società deve riscoprire il ruolo della maternità e della famiglia e avere più attenzione ai diritti dell'infanzia in modo tale da ridare, soprattutto ai bambini in tenerissima età, un rapporto effettivo con i genitori.

Tutt'oggi manca una cintura di servizi che consenta alla donna di sentirsi protetta e tutelata: il ruolo della madre è ancora un ruolo faticoso. Penso che chi ha programmato i servizi fino ad adesso, li ha concepiti quasi come un'area di 'parcheggio', e non si è posto il problema di capire i veri bisogni delle famiglie.

C'è ancora una concezione di tipo tradizionale solo assistenziale, non c'è attenzione né alle nuove forme di povertà, né alle nuove forme di solitudine. In compenso la legislazione nazionale ha riequilibrato il rapporto tra madre e padre, parificando la possibilità per i genitori di rimanere a casa e assistere i figli. Rispetto alle nuove esigenze, quindi, andrebbe ridisegnata e ripensata totalmente la struttura dei servizi anche per non costringere bambini piccolissimi a permanenze di molte ore, tutti i giorni, fuori casa. I nuovi servizi sperimentali possono essere una risposta a patto che sia garantita una qualificazione delle persone che operano in queste strutture. Si tratta, sicuramente, di primi tentativi di risposta, ma si potrebbe essere più coraggiosi.

Queste forme sono, infatti, rimaste a metà tra strutture completamente tradizionali rispetto a strutture di carattere innovativo quali dovrebbero essere.

Quello che non funziona è che il pubblico vuole mantenere un forte controllo sull'organizzazione

di queste strutture che, proprio per il carattere che hanno, dovrebbero essere lasciate ad una grande autonomia per offrire alle famiglie servizi personalizzati. Il sistema delle convenzioni è la parte più tradizionale del meccanismo, la parte che dovrebbe essere rivista.

Non si capisce perché si voglia mantenere delle forme di convenzionamento tra le cooperative e gli enti locali che sembrano avere lo scopo di tutelare una sorta di riserva di operatività di questi servizi che, invece, potrebbero essere svolti in un ambito sicuramente più libero anche da operatori diversi. Non è vero che non si possano affidare questi servizi a strutture che hanno fini di lucro, certo bisogna stabilire dei requisiti di qualità e di qualificazione che regolino l'accreditamento, ma che operino a fini di lucro o meno è irrilevante.

L'intervento del pubblico può, invece, fungere da calmiera rispetto ai costi, dando un contributo alle famiglie che hanno difficoltà e stabilendo quindi meccanismi correttivi sui prezzi. Il problema è nelle condizioni di mercato, ma se c'è una forma di concorrenza, è molto facile che anche le condizioni economiche diventino di per sé virtuose.

Le cooperative, invece, sono ancora gli unici operatori sociali che il pubblico vuole riconoscere e questa è una fortissima limitazione. Anche per quanto riguarda la formazione dei pedagogisti deve valere il principio della sussidiarietà. Sul fronte delle risorse si sta agendo con il freno a mano tirato. La preoccupazione non deve essere solo di spendere o trovare

le risorse, ma di credere in quello che si sta facendo e forse da parte degli enti pubblici non c'è molta fiducia. Quanto al fenomeno dell'immigrazione, non diamo agli italiani le stesse condizioni di base che diamo ai cittadini stranieri, realtà riscontrabile anche nella netta differenza di natalità. Le giovani coppie italiane fanno meno figli non perché sono egoiste ma perché hanno meno aiuti e meno sostegno, mentre le coppie straniere possono usufruire di misure che le favoriscono. Abbiamo creato un sistema perverso: questo è il vero problema. La scuola e le strutture pubbliche e private che prestano accoglienza alla prima infanzia sono state uno dei punti in cui si è maggiormente attuato un processo di integrazione.

Ma nel momento in cui facciamo di questi gli unici strumenti, sottraiamo risorse alla possibilità di formazione dei bambini italiani. Non spetta a loro risolvere il problema dell'integrazione. Gli enti locali potrebbero venire in aiuto, ma i progetti messi in campo sono confusi ed episodici e a volte anche molto criticabili.

La Provincia si è mossa in maniera tradizionale, demagogica e pubblicitaria, con molte iniziative vetrina e poche iniziative di sostanza. Ci si è preoccupati di affermare l'integrazione come dovere nostro di accoglienza nei confronti degli extracomunitari e non ci preoccupiamo di trovare forme attraverso le quali la nostra cultura, le nostre tradizioni, le nostre esperienze e la nostra storia siano fatte conoscere e siano fatte recepire agli immigrati. Questo elemento di reciprocità è fondamentale nel processo di integrazione. ■

Angela Labanca



a cura di Angela Sannai
e Vania Vorcelli

Una nuova Commissione Consiliare

Una nuova Commissione consiliare, la settimana, è stata istituita il 19 aprile con il voto unanime del Consiglio provinciale.

Il nuovo organismo, composto di 22 membri, si occuperà di ambiente, sicurezza del territorio, parchi, protezione civile, politiche energetiche e polizia provinciale e snellerà la quarta Commissione, alla quale restano le competenze di pianificazione territoriale, mobilità, viabilità, trasporto. Presidente della settima commissione è Alfredo Vigarani dei Verdi e vicepresidente Luca Govoni di Forza Italia, eletti il 29 aprile.

Collaborazione tra Provincia e Facoltà di Agraria

Con una delibera approvata all'unanimità dal Consiglio provinciale il 17 maggio scorso, viene ufficializzata la collaborazione tra la Provincia e la facoltà di Agraria dell'Università degli studi di Bologna.

Nel documento, infatti, si tracciano le linee guida di questo nuovo lavoro comune, che porterà, tra le altre cose, a uno scambio di dati e informazioni tra i due enti.

La Provincia, dunque, basandosi sui dati, le ricerche e le statistiche elaborate dall'Ateneo potrà programmare le politiche in favore dell'agricoltura. La delibera contiene anche un accordo per progetti di marketing territoriale volti alla valorizzazione del territorio rurale e dei prodotti tipici. Una delle prime consulenze che la facoltà di Agraria porterà a palaz-

zo Malvezzi riguarda il processo di meccanizzazione in viticoltura.

Il protocollo d'intesa sarà un ulteriore passo per stringere le relazioni con l'Ateneo con l'obiettivo di sostenere e valorizzare il comparto agricolo sia dal punto di vista produttivo e ambientale che economico e turistico. Il contributo dell'Alma Mater tornerà utile anche per il governo delle trasformazioni che derivano dalla riforma comunitaria della politica agricola.

Decreto del Presidente della Repubblica 334 del 2004, entrato in vigore il 25 maggio 2005.

Si tratta, in particolare, del nuovo "Regolamento recante modifiche e integrazioni al Decreto del Presidente della Repubblica del 31 agosto 1999", che porta alcune variazioni al decreto precedente e disciplina la materia con limitato riguardo ai casi di ingresso di immigrati al di fuori dei flussi (di cui all'articolo 27 del Testo Unico), alla sottoscrizione del



No ai nuovi regolamenti sull'immigrazione

Un ordine del giorno per sollecitare il Governo a "modificare la legislazione in materia di immigrazione, poiché le ultime disposizioni hanno ulteriormente accentuato il carattere di esclusione, anziché di inclusione, di lavoratori non comunitari".

Il 24 maggio scorso il Consiglio provinciale ha approvato, con i voti contrari di Forza Italia e Alleanza Nazionale, un documento che prende in esame e critica il

contratto di soggiorno e al rinnovo del permesso di soggiorno. Il problema più rilevante, però, secondo i consiglieri firmatari del documento (Vania Zanotti dei Ds, Giovanni Venturi dei Comunisti Italiani, Alfredo Vigarani dei Verdi, Paolo Nanni dell'Italia dei Valori, Gabriele Zaniboni della Margherita e Lorenzo Grandi di Rifondazione Comunista) sta nel fatto che il datore di lavoro del cittadino straniero deve stilare una dichiarazione, nella quale deve indicare la fornitura di un alloggio con i requisiti di abitabilità e idoneità igienico

sanitaria. Questa misura, assieme alle altre restrizioni "condanna i lavoratori non comunitari al lavoro sommerso, funzionale all'utilizzo dei migranti come manodopera a basso costo altamente ricattabile e dunque più flessibile in quanto è molto difficile che un'impresa assuma regolarmente lavoratori non comunitari con l'obbligo di garantire loro anche un alloggio a norma, sovraccaricandosi così di ulteriori costi".

vata a bietola e due sono gli zuccherifici in attività: il "Coprobi" di Minerbio e lo "Sfir" di San Pietro in Casale.

Le due aziende hanno 550 dipendenti tra personale stabile e stagionale, ricevono materia prima da 3.500 aziende agricole e associano 50 imprese che lavorano in conto terzi, oltre a 10 forme associate che, nella stagione dei conferimenti, trasportano materiali con una media di 800-850 viaggi giornalieri. Questa filiera, che rende il

Nell'ordine del giorno, dopo un elenco delle proposte di riforma della Commissione Europea che, se approvate, danneggerebbero fortemente il settore, c'è l'invito al ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno. A lui si chiede di "indicare al più presto una strategia per tutelare gli interessi nazionali in sede comunitaria nel momento in cui si andrà a definire la riforma del settore" e di "stabilire un piano bieticolo-saccarifero nazionale ed un piano industriale del settore che renda più autorevole il Governo italiano nella negoziazione con Ue". Ma anche di "individuare tutte le strategie possibili per un rilancio del comparto, avendo consapevolezza dell'importanza che esso riveste per il mondo della produzione agricola, per l'industria saccarifera e per i servizi connessi, con riflessi sull'intera economia nazionale". Infine l'odg pone l'accento sulla regolamentazione delle importazioni dai paesi dell'Africa, del Pacifico e dai Caraibi.

Al ministro, il 21 aprile, a nome dell'Upi Emilia-Romagna, avevano già inviato una lettera gli assessori provinciale e regionale all'Agricoltura, Gabriella Montera e Guido Tampieri. Anche questo documento chiedeva l'intervento del dicastero per salvare il settore e per la predisposizione di un piano bieticolo-saccarifero mirato a riorganizzare l'intero comparto.

Protocollo d'intesa sui parchi

Mostre, sagre e campi estivi per aprire le porte del Parco dei laghi di Suviana e Brasimone ai giovani cittadini della pianura.

È quanto prevede il protocollo d'intesa sottoscritto dalla Provincia



Foto V. Cavazza



In difesa del settore bieticolo-saccarifero

Il Consiglio provinciale ha approvato all'unanimità un ordine del giorno il 3 maggio appellandosi al ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno in difesa del settore bieticolo-saccarifero. Il territorio bolognese, assieme alle province di Ferrara, Modena, Ravenna e Forlì, rappresenta il 27% della superficie complessivamente coltivata a bietola dell'intera penisola. Solo nel bolognese sono 20.000 gli ettari di superficie colti-

territorio leader nel settore bieticolo-saccarifero, è minacciata dalla riforma del comparto proposta dalla Commissione Europea, che ha intenzione di porre alcune modifiche sostanziali.

Tra queste, ad esempio, una quota unica europea della produzione di zucchero, che in quattro anni sarà ridotta da 17,4 a 14,6 milioni di tonnellate. E poi tagli in 3 anni del premio di sostegno alla produzione del 33%, la possibilità di trasferimento delle quote tra Stati membri, taglio del prezzo minimo delle barbabietole da 43,6 a 27,4 euro a tonnellata (-37%); la compensazione, solo al 60%, delle perdite dei bieticoltori e un piano di riconversione per gli zuccherifici che cessano l'attività con un aiuto di 250 euro a tonnellata.

di Bologna, il Consorzio di gestione del parco regionale, l'associazione Terre di Pianura e il Comune di Galliera, approvato all'unanimità dall'assemblea di Palazzo Malvezi nella seduta del 3 maggio scorso. Il documento, che dà avvio a programmi di attività condivise per la promozione e lo sviluppo del parco, intende incoraggiare in tutto il territorio bolognese e in particolare tra i cittadini della pianura, la fruizione (a prezzi vantaggiosi, in qualche caso addirittura gratuitamente) dei servizi didattici, culturali e turistici della riserva naturale. Il protocollo programma inoltre una serie di attività rivolte agli alunni delle scuole elementari e medie sui temi della conservazione del patrimonio boschivo e storico della montagna.

Nuovo presidente del Gruppo nei Ds

Il presidente del Consiglio, Maurizio Cevenini, nella seduta del 7 giugno, ha informato il Consiglio della nomina di Massimo Gnudi a presidente del Gruppo dei Democratici di sinistra in sostituzione di Gabriella Ercolini, eletta in Consiglio regionale.

La Ercolini mantiene, almeno per ora, anche la carica di consigliere provinciale.

Nato a Bologna nel 1954 Massimo Gnudi è componente della segreteria della Federazione dei Democratici di sinistra di Bologna, ha iniziato l'impegno politico da studente e, dopo il diploma, ha ricoperto vari incarichi politici nel Pci e nei Ds poi.

Attualmente fa parte della segreteria dei Democratici di sinistra di Bologna ed è responsabile dell'organizzazione del partito.



Massimo Gnudi, nuovo presidente del Gruppo dei Democratici di Sinistra

No al taglio degli organici della scuola

Il Consiglio provinciale di Bologna, il 3 maggio scorso, ha approvato con il voto favorevole della maggioranza (contrari i gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale) un ordine del giorno con il quale prende posizione contro "gli annunciati tagli all'organico della scuola bolognese", in particolare quelli che interessano gli insegnanti che operano all'interno del carcere della Dozza. Nel documento, sottoscritto da Ds, Margherita, Verdi, Prc e Pdc, si esprime sconcerto e preoccupazione per questa gravissima decisione, che non consentirà ai detenuti di frequentare la scuola" della casa circondariale, precludendo alle persone sottoposte ad esecuzione penale "di accedere a percorsi di recupero e riabilitazione". L'odg impegna la giunta provinciale "ad ogni possibile azione di sostegno volta ad assicurare ai detenuti della nostra città diritti e opportunità, compresa l'istruzione".

Se ne è andata Giovanna Tabanelli

Cordoglio di Palazzo Malvezi per la scomparsa, avvenuta il 17 maggio scorso dopo una lunga malattia, di Giovanna Tabanelli, figura di spicco della sinistra imolese.

La presidente della Provincia di Bologna, Beatrice Draghetti, appresa la notizia della sua morte, ha inviato al marito Aldo Gioiellieri e alla federazione di Imola dei Democratici di sinistra un messaggio di cordoglio nel quale ha ricor-

Al centro della foto, Giovanna Tabanelli sui banchi della Giunta nei primi anni '70 (Foto archivio Provincia)



dato l'impegno di Tabanelli sia come consigliera provinciale, dal 1970 al 1972, che come assessore al Lavoro, all'infanzia e alla Psichiatria, ruolo che ha ricoperto dal 1972 al 1975. In quegli anni, ha evidenziato la presidente Draghetti, "ha dedicato passione e competenza alle politiche sociali, partecipando attivamente al movimento - nato dall'esperienza del medico triestino Franco Basaglia - che alla fine degli anni '70 ha portato al superamento dei manicomi".

Anche l'assessore alle Pari opportunità Simona Lembi ha voluto sottolineare la costante attività di Giovanna Tabanelli a sostegno dell'emancipazione femminile, contribuendo, tra l'altro, attraverso l'associazione "La cicoria", alla nascita della casa per le donne in momentanea difficoltà di Imola. Iscritta al Pci fin dal 1949, ha rivestito incarichi di rilievo all'interno del partito, come responsabile femminile della sezione imolese negli anni '60, nella Cgil, nell'Anpi e nell'Udi. Il mondo politico e sindacale bolognese la ricorda per le sue battaglie a favore dei diritti delle donne e per il suo carattere forte e schietto.

Insieme è meglio

Si va dalla stesura di un Piano strutturale urbanistico intercomunale all'organizzazione insieme dei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti, dall'apertura di uffici per l'impiego che servano più realtà comunali all'attivazione di un unico sportello per le imprese collocate in paesi della stessa zona, dalla collaborazione in progetti per la difesa del suolo alla creazione di servizi sociali, sanitari e anche scolastici utili ad una serie di comuni situati nella stessa vallata. Questi e altre decine di tipi di servizi pubblici vengono già organizzati e realizzati nella provincia di Bologna da alcuni Comuni vicini tra loro e tanti altri se ne potranno sviluppare in futuro con la convenzione quadro per l'istituzione di nuovi servizi comuni che, dopo il benessere l'11 aprile scorso della Conferenza metropolitana dei sindaci, il 10 maggio ha avuto l'approvazione del Consiglio provinciale. In queste settimane la convenzione sta per essere ratificata anche dai singoli Consigli comunali.

Nel frattempo si aggiungono altri tasselli a questa Convenzione, come la collaborazione tra Comune, Provincia di Bologna e associazioni dei Comuni sulla messa in rete dei servizi e delle ricerche in campo demografico, economico, sociale e statistico, approvata il 30 maggio dalla Conferenza metropolitana dei sindaci.

"Affrontando le questioni strutturali sul territorio - afferma **Andrea De Maria**, vice presidente della Provincia - intendiamo arrivare passo dopo passo alla costituzione della Città metropolitana, consolidando politiche condivise di governo del territorio. Quindi, una volta che c'è stata l'approvazione della Convenzione da parte dei comuni sarà necessario costituire un gruppo di lavoro tra Regione, Comune e Provincia di Bologna per studiare i meccanismi istituzionali di realizzazione della Città metropolitana, tenendo conto del dibattito nazionale sulla riforma degli Enti locali. Inoltre, la Conferenza dei sindaci cercherà di dare un ruolo specifico alle associazioni dei Comuni e al Circondario imolese".

Una convenzione recentemente sottoscritta prevede l'istituzione di servizi metropolitani tra Provincia, Comune capoluogo e gli altri Comuni del territorio

di Nicodemo Mele

La convenzione quadro è molto attesa in diverse realtà della provincia, dove già da qualche tempo si è cominciato a mettere in rete alcuni servizi importanti. "Già nella passata legislatura - rivela **Loretta Lambertini**, sindaco di Granarolo e presidente dell'associazione dei Comuni "Terre di Pianura" - nella nostra zona si è lavorato molto sui servizi informatici, sull'apertura degli sportelli unici alle imprese, come sulla realizzazione per queste di diversi servizi on-line. Un altro tema sarà quello del Piano strutturale intercomunale che la nostra associazione vuole aprire anche allo stesso Comune di Bologna, con cui confina. I lavori della conferenza di pianificazione si chiuderanno entro l'anno".

Interesse anche nel Circondario di Imola. "Alcuni servizi - afferma il presidente uscente **Massimiliano Stagni** - già da tempo sono stati messi in rete dai nostri 10 comuni. Come l'ufficio federato per il Piano strutturale, come la programmazione dei servizi sanitari. Della Convenzione quadro, invece, ci interessano i progetti di e-governement o quello di controllo ambientale delle caldaie che, riteniamo, debbano avere una dimensione di ordine provinciale".

E la montagna?

"Anche in montagna - afferma **Pasquale Colombi**, presidente della Comunità montana Alta e Media Valle del Reno - si è aperto il confronto sui temi affrontati dalla Convenzione, adottato già da alcuni comuni. Tra le questioni più sentite ci sono la promozione turistica del territorio, la sua manutenzione, la mobilità delle persone e delle merci.

Quindi la stesura dei nuovi Piani strutturali comunali e, infine, lo smaltimento dei rifiuti che, con l'esaurimento della discarica tra qualche anno e le proteste contro l'inceneritore, sta già diventando un problema". ■

Puzzle Bolognese

Da dove veniamo e dove andiamo

di Fausto Anderlini

Una Bologna che attrae, una città in crescita, con più bambini e più immigrati, ma anche con più anziani e con meno bolognesi nati e residenti in città: questo il quadro che emerge dai dati dei settori Programmazione e statistica del Comune e della Provincia di Bologna, presentati il 30 maggio alla Conferenza metropolitana che si è unita questa volta a Palazzo d'Accursio. Gli interventi della giornata hanno analizzato la situazione attuale per pianificare e coordinare le future scelte e le azioni di governo sul territorio. Dopo l'apertura del sindaco Sergio Cofferati e della presidente della Provincia Beatrice Draghetti, Fausto Anderlini ha illustrato il quadro, sull'evoluzione economica del sistema delle imprese, il grado di coesione sociale e gli elementi di eterogeneità che contraddistinguono la nuova società. Gianluigi Bovini ha portato l'attenzione sui cambiamenti nella distribuzione territoriale della popolazione mentre Paola Bottoni e Andrea De Maria hanno inquadrato le strategie economiche e di pianificazione adottate agli enti locali. Ospitiamo gli interventi di Fausto Anderlini, dirigente dell'unità speciale studi per la programmazione della Provincia e di Gianluigi Bovini, del settore programmazione e statistica del Comune.

Per avere un'idea su dove l'area bolognese stia andando bisogna avere ben presente da dove viene. È importante individuare gli elementi di continuità e quelli di contrasto, di forza e di debolezza, di innovazione e di crisi, offrendo informazioni utili alle istituzioni di governo per delineare l'agenda politica strategica ed approntare azioni rafforzative incentrate sui nodi di crisi/innovazione.

Se la *governance* metropolitana può procedere solo rafforzando la concertazione strategica fra istituzioni e soggetti sociali, diventa cruciale munire tali processi di forti techno-strutture pubbliche capaci di produrre analisi e previsioni adeguate allo scopo.

Si tratta veramente di ricomprendere gli atti di pianificazione territoriale entro una più vasta pianificazione strategica socio-economica.

In questo senso la scelta di istituire 'uffici comuni' e momenti di 'collaborazione strutturata' di scala inter-istituzionale assume un tono per nulla burocratico.

In questa nota, sintesi della relazione che lo scrivente ha tenuto alla Conferenza metropolitana del 30 maggio, si propongono tre cruciali focalizzazioni tematiche: il mix economico settoriale e il posizionamento economico, il livello della disuguaglianza sociale, incidenza e modalità territoriali dell'eterogeneità socio-demografica.

L'evoluzione economica dell'area bolognese

I '90 hanno posto in risalto il dinamismo delle tre direttrici dello sviluppo industriale nazionale: la dorsale adriatica (e Via Emilia: con le notevoli *performances* di Rimini, Cesena-Forlì, Modena e Reggio); la direttrice del Brennero; l'asse pedemontano del Nord-Est.

Rispetto al '91 l'area bolognese non ha conosciuto una crescita quantitativa degli addetti molto sostenuta. Fra tutte le aree metropolitane, anzi, è stata quel-



la con più debole crescita relativa. Cionondimeno ha ulteriormente rafforzato la propria rilevanza qualitativa al centro delle grandi direttrici dello sviluppo. In particolare è da porre in risalto lo stato avanzato di transizione verso una dinamica economia urbana direzionale con solida base industriale: non tanto e non solo 'de-industrializzazione', ma ristrutturazione del *mix* terziario (ridimensionamento dei settori maturi, come commercio e finanza, e straordinaria espansione dei producer service 'avanzati'). Posta a confronto delle altre aree metropolitane del centro-nord Bologna conferma la caratterizzazione del *milieu* che ne statuisce il 'vantaggio comparato': manifattura dinamica, vigoroso 'terziario avanzato', affluente settore istituzionale (sanità, formazione, servizi sociali). Bologna è oggi l'area metropolitana con una concentrazione di 'terziario avanzato' (cioè dei servizi ad alta intellettualizzazione ed innovazione) che è seconda solo a Milano.

Ma questa *performance* quaternaria poggia sui seguenti punti di forza: dinamica manifattura *export oriented* con buona capacità di de-localizzazione; elevata dotazione infrastrutturale (arretrata se paragonata alle metropoli dinamiche dell'Europa, ma comunque più avanzata nel contesto nazionale); alta dotazione di servizi socio-istituzionali; equilibrata divisione del lavoro fra il centro urbano direzionale e un vasto *hinterland*; rapporto con un possente *Umland*

regionale; un mercato del lavoro con elevata partecipazione. Dunque il 'modello bolognese' tiene e si qualifica mentre il 'modello emiliano' (alta densità distrettuale-manifatturiera e polarità terziarie distribuite) mostra dinamismi superiori rispetto ad altre regioni. Per contro, i punti prospettici di debolezza del sistema sono individuabili: nel blocco e/o nella lentezza dell'adeguamento infrastrutturale; nella tendenza alla monocultura meccanica (minima rilevanza assunta dai comparti orientati ai 'beni di consumo': tessile-abbigliamento, ceramica, legno, pelli, agro-alimentare); nella deformalizzazione del mercato del lavoro; nel possibile sganciamento delle dinamiche urbane (post-moderne) di terziarizzazione da quelle suburbane manifatturiere.

Va sottolineato soprattutto quest'ultimo rischio: che la manifattura venga come dimenticata nel territorio periferico (divenendo settore residuale, come a suo tempo fu con l'agricoltura), mentre in città acquistano peso i comportamenti tipici da "rendita di posizione" (come già oggi si vedono nella bassa qualità del sistema ricettivo, nell'autismo accademico del sistema universitario, nella 'bolla' immobiliare ecc.).

La via d'uscita, pur problematica, sulla quale insistere strategicamente è quella della coesione del sistema funzionale/territoriale: necessità che può essere corrisposta solo da una pianificazione strategica di taglio, appunto, metropolitano.



Foto P.Pulga

La nuova povertà

Il grande problema già oggi visibile, ma destinato ad occupare la scena futura è quello della coesione sociale. Sugli equilibri raggiunti nel passato incombono rischi pesantissimi.

Non solo per il carico sociale proposto dalle dinamiche demografiche, caratterizzate dall'invecchiamento della popolazione ma anche dal peso crescente delle classi giovani (a causa dell'esplosione immigratoria e della ripresa di natalità).

Ma anche per la crescita delle disuguaglianze sociali indotte dagli ambiti globale e nazionale.

Tramite il modello multidimensionale in uso presso il MeDeC è stato possibile stimare la fascia di povertà relativa sulla base di ben 24 indicatori (pertinenti all'autovalutazione degli individui su tre ordini di parametri: economico-reddituali; bio-psichici; sociali-relazionali). Si tratta, per la provincia di Bologna, di circa 90.000 individui over 18, pari al 10 % circa della popolazione. Tuttavia va anche considerato un altro quarto della popolazione globale che è insidiata da forme latenti e localizzate di povertà.

Dunque è in atto uno 'scivolamento' dalla condizione di 'ceto medio' a quella di 'povero'. Nei poveri, peraltro, non si ritrovano solo gli anziani 'poveri e soli', ma anche persone in età giovane-matura e con una occupazione. È il caso, crescente, del 'lavoratore povero' che arranca nella povertà o sulla sua soglia:

un fenomeno diffuso in tutto il territorio metropolitano, ma particolarmente presente nella città.

Fra il 2003 ed il 2005 l'incidenza nei poveri delle coorti anagrafiche fra i 45 ed i 64 anni è cresciuta a un ritmo veramente sostenuto, tanto da toccare oltre un terzo della popolazione 'marginale'.

La situazione che si prospetta è veramente critica: cresce enormemente il carico sociale mentre diminuiscono le risorse finanziarie e fiscali per fronteggiarlo, ma anche le risorse d'integrazione politica che strutturano la *civiness*. I poveri sono infatti anche le persone che hanno un rapporto più alienato rispetto alla sfera pubblica locale.

L'eterogeneità demografica e la lotta per lo spazio.

Nell'area metropolitana bolognese l'eterogeneità antropica è molto cresciuta intaccando in modo irreversibile la stabilità della configurazione socio-demografica del ciclo repubblicano.

Anche questo è un aspetto di tipo metropolitano che pone problemi rilevantissimi alla coesione sociale. Sono state individuate cinque classi ricorrenti nelle quali è diverso il mix antropico.

Emblematico in tal senso è il caso della cintura suburbana bolognese: una zona con forte dinamica residenziale è popolata di ceti impiegatizi decentrati dal comune di Bologna.

Essi incidono sugli abitanti per quasi la metà, tanto che ci sono più bolognesi doc nella cintura che nella città medesima.

Altrettanto interessanti sono le zone di 'contrasto' e di 'transizione critica'.

Le prime si ritrovano nella fascia 'golenale' della frangia provinciale e nella media montagna bolognese. Sono zone con una dinamica residenziale incipiente e nelle quali si fronteggiano due gruppi antipodici di popolazione: quella autoctona, che ha un rapporto atavico con il territorio, e quella dei migranti.

Il conflitto è ancora più acuto nelle contigue zone di 'transizione critica', nelle quali esso è ulteriormente ravvivato da una forte suburbanizzazione di bolognesi. È perciò evidente come i problemi dell'accoglienza, dell'integrazione e della coesione sociale abbiano acquisito una acuta configurazione metropolitana. ■



Foto archivio Provincia

Un nuovo ciclo demografico

I dati più recenti evidenziano con nettezza l'affermarsi di un nuovo ciclo demografico, che coinvolge anche Bologna e si manifesta a livello dell'intera provincia e della regione Emilia-Romagna.

Nel comune capoluogo la popolazione residente si è stabilizzata da alcuni anni su valori compresi fra le 370 e le 375 mila unità, registrando lievi incrementi nel 2002, 2003 e 2004: si è così interrotto un lungo trend di forte calo degli abitanti iniziato dal 1973, che in poco meno di trenta anni aveva ridotto i cittadini registrati in anagrafe di circa 120.000 persone.

Se si considera anche la popolazione presente in forma non occasionale (in particolare i quasi 40.000 studenti fuori sede) e le oltre 100.000 persone che giornalmente vengono nella nostra città per motivi di studio, lavoro, affari o turismo Bologna raggiunge una taglia demografica ampiamente superiore alle 500.000 unità (che si porta oltre le 650.000 persone se si considera anche la popolazione insediata nei comuni della prima cintura). La lieve ripresa della popolazione insediata a Bologna si colloca in un contesto provinciale caratterizzato da alcuni anni da sensibili incrementi dei

residenti: a fine 2004 i cittadini iscritti nelle anagrafi di tutti i comuni della provincia avevano raggiunto un valore prossimo alle 945.000 unità, mai toccato in precedenza, a seguito di un aumento di popolazione di oltre 9.000 unità in un solo anno.

L'espansione demografica coinvolge ancora i comuni della prima cintura, ma si manifesta con particolare intensità in molte località della pianura e della collina collocate ad una maggiore distanza dal comune capoluogo. Negli ultimi quindici anni in alcune di queste realtà si sono registrati incrementi della popolazione residente ampiamente superiori al 30% e i nuclei familiari sono aumentati di oltre il 50%.

La variabile che caratterizza questa nuova fase della demografia cittadina e provinciale è la straordinaria crescita dei flussi migratori provenienti dalle altre regioni italiane e dall'estero, che ha rapidamente mutato l'immagine che si era consolidata per circa venticinque anni (dalla prima metà degli anni Settanta alla seconda metà degli anni Novanta) di una collettività in netto declino demografico, con una popolazione totale stagnante e in progressivo invecchiamento. Gli anzia-

di Gianluigi Bovini



Foto M.Sciacca

ni continuano infatti a crescere (in particolare modo quelli di età superiore ai 79 anni), grazie anche a un ulteriore allungamento della durata media della vita che ha raggiunto 78 anni per gli uomini e 83 per le donne; dopo un lungo periodo di drastico calo tornano però ad aumentare in modo significativo i bambini di età inferiore ai 14 anni e molti giovani italiani e di altre nazionalità si trasferiscono a Bologna e negli altri comuni della provincia per studiare e lavorare.

A Bologna nel 2004 sono nati 3.044 bambini (181 in più rispetto all'anno precedente, pari a +6,3%); fra questi neonati 407 sono figli di genitori entrambi stranieri (13,4% del totale) e sono invece quasi 200 i nati da coppie miste (133 da padre italiano e madre straniera e 65 da padre straniero e madre italiana).

Un numero di nascite così elevato non si registrava in città dal 1977 e il contributo dell'immigrazione straniera appare evidente dai dati sopra citati: quasi un bambino su cinque ha infatti almeno un genitore di nazionalità non italiana.

Si è però progressivamente modificato anche l'atteggiamento delle coppie formate da giovani bolognesi di nazionalità italiana, che rispetto al passato manifestano una propensione maggiore a fare figli anche se ad età più avanzate (36 anni l'età media del padre e 33 quella della madre alla nascita del figlio). Sempre a Bologna nel 2004 nella popolazione residente si sono registrati 4.681 decessi, con un sensibile calo rispetto all'anno precedente che fu caratterizzato da una mortalità particolarmente elevata nel periodo estivo eccezionalmente caldo. Il saldo naturale presenta un valore negativo di circa 1.650 unità, ampiamente compensato da un saldo migratorio positivo (oltre 2.500 persone): nell'ultimo anno la nostra città ha così visto aumentare i residenti di quasi 900 unità (di cui 350 nel centro storico).

Nel 2004 sono state oltre 14.500 le persone che sono immigrate nella nostra città e più di 12.000 si sono invece trasferite altrove: ogni mese si registrano 1.200 nuovi cittadini bolognesi e 1.000 abitanti lasciano invece Bologna. Il movimento migratorio appare quindi particolarmente intenso e determina un ricambio sociale della popolazione molto elevato: i residenti in città dalla nascita sono infatti solo 136.500 (il 36% della popolazione) e in molte zone collocate nel centro storico e nella prima periferia la percentuale di persone residenti da meno di dieci anni è superiore al 20%.

Di grande interesse appare anche l'articolazione geografica di questi flussi migratori, che permette di com-

prendere il complesso sistema di scambi demografici che hanno come centro Bologna.

La nostra città cede infatti abitanti ai comuni della provincia: nel 2004 si è registrato un saldo migratorio negativo di quasi 3.800 unità, con 3.400 arrivi e quasi 7.200 uscite da Bologna verso le altre zone. La mobilità dei cittadini bolognesi verso i comuni della cintura, della pianura, della collina e anche di alcune località della montagna resta quindi elevata (nell'ultimo anno in media 600 persone ogni mese) e conferma una tendenza ormai di lungo periodo. Il flusso migratorio dal Sud e dalle isole è ripreso con intensità (nel 2004 sono arrivate a Bologna da queste regioni oltre 3.150 persone) e rimane elevatissimo anche il numero delle persone immigrate da paesi stranieri (nel 2004 quasi 4.300 persone, anche per effetto di regolarizzazioni previste dalla legislazione nazionale). La popolazione straniera residente a Bologna ha raggiunto a fine 2004 quasi 25.400 persone (4.000 unità in più in un solo anno, pari a +18,5%) e rappresenta ormai quasi il 7% della popolazione complessiva (oltre l'8% nel centro storico). È una popolazione molto giovane, caratterizzata da una presenza significativa di diverse nazionalità asiatiche, africane ed europee e negli ultimi anni con una lieve prevalenza femminile (quasi 13.000 donne e 12.500 maschi). Da segnalare inoltre che nel 2004 le famiglie residenti a Bologna hanno superato le 190.000 unità, con un aumento di quasi 3.000 nuclei registrati in anagrafe in un solo anno (+1,6%).

In definitiva rispetto a dieci anni fa a Bologna e nell'intera provincia ci sono più bambini, più immigrati (stranieri, ma anche italiani provenienti dal Sud e dalle isole) e più anziani (soprattutto oltre i 79 anni); la popolazione complessiva della provincia ha ripreso a crescere, anche se con valori molto differenziati da comune a comune, particolarmente elevati in alcune zone della pianura e della collina. In questo contesto appare di grande interesse anche la dinamica dei nuclei familiari, caratterizzata da una significativa crescita assoluta (+42.000 unità fra i censimenti 1991 e 2001 nell'intera provincia, di cui 6.500 nel comune capoluogo) e da una profonda trasformazione delle tipologie familiari: in quasi tutti i comuni ci sono più famiglie, di dimensioni sempre più contenute e con un'incidenza relativa sempre più elevata delle persone che vivono sole e dei nuclei con due componenti. In lieve aumento anche i nuclei monogenitoriali, caratterizzati dalla presenza di un solo genitore (in prevalenza la madre) che vive con uno o più figli. ■

La complanare è più vicina

Presentato lo studio di fattibilità per il prolungamento della Complanare da Osteria Grande ad Imola realizzato dall'ingegner Alberto Bucchi dell'Università di Bologna con la collaborazione dei tecnici del settore Viabilità della Provincia di Bologna.

Il progetto prevede la realizzazione di due corsie più una di sicurezza per un totale di ventisei chilometri di asfalto in ogni senso di marcia, sette svincoli (tre a Castel San Pietro Terme, uno a Dozza e tre ad Imola) e diciotto nuove rotatorie in corrispondenza di ingressi ed uscite. Il tratto finale, nel Comune di Imola, in intersezione con la S.P. Lughese, correrà per circa settecento metri in galleria.

"Il costo per la realizzazione totale si aggira sui 250 milioni di euro – ha sottolineato **Graziano Prantoni**, assessore provinciale alla Viabilità – dei quali 60 sono già stati finanziati ed appaltati da ANAS per i primi stralci. Prantoni ha definito il progetto "fattibile e rispettoso dell'ambiente in quanto quasi tutto il tracciato corre solidale all'autostrada.

"Il prolungamento della Complanare sino ad Imola è un'opera indispensabile per lo sviluppo sociale ed economico del territorio del Circondario Imolese, attualmente penalizzato dalla precarietà degli attuali collegamenti viari".

Dai tre sindaci del Circondario interessati direttamente alla Complanare, il primo cittadino di Imola, **Massimo Marchignoli**, ha ribadito la valenza strategica dell'opera, augurandosi che il CIPE comprenda appieno l'importanza che la nuova strada potrà rivestire nel sistema viario regionale, decidendo senza esitazioni ed in tempi certi lo stanziamento delle cifre necessarie per la realizzazione.

Al sindaco di Imola fa eco **Vincenzo Zacchioli**, di Castel San Pietro Terme, ribadendo che oltre alla Complanare, rimane di primaria importanza lo sviluppo di un sistema ferroviario metropolitano, cadenzato con treni frequenti in modo da permettere a molti pendolari di rinunciare all'auto. ■



Max Gazzè testimonial di "Imola città della musica"

Imola e le sue spiccate caratteristiche musicali hanno trovato in Max Gazzè un valido estimatore, al punto che l'artista romano ha scelto proprio la città dell'autodromo come base per le prove del suo prossimo tour italiano. Ad ospitare per una settimana il cantante e la sua band è stato il Centro Musicale Comunale Ca' Vaina, coinvolto nel progetto "Imola – Vivere la Musica", realizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Imola e dal Comune di Imola per raccogliere e rappresentare il ricco calendario musicale della città. A conclusione della sua esperienza nella terra della musica e dei motori, Gazzè è stato uno dei protagonisti, assieme a Paola Turci, Beppe Servillo, Mario Venuti e Ginevra Di Marco dello spettacolo "Stazioni Lunari", presentato con successo durante la manifestazione "Imola in Musica" organizzata dal Comune di Imola.

Franco Lorenzi è il nuovo presidente del Circondario imolese

Si è insediato ufficialmente venerdì 10 giugno il neo presidente del Nuovo Circondario Imolese Franco Lorenzi, che subentra al dimissionario Massimiliano Stagni, in carica dal luglio del 2004.

Per Lorenzi non si tratta di una "prima volta" al Circondario, dato che dal 1988 al 1990 aveva già ricoperto la carica di Presidente dell'Assemblea speciale dei Comuni dell'Imolese, uno dei primi organismi di autogoverno del territorio imolese.

Nativo di Borgo Tossignano e residente a Imola, cinquantadue anni, una lunga esperienza amministrativa iniziata nel 1978 come sindaco di borgo Tossignano, Lorenzi nella sua carriera ha rivestito svariati incarichi di rilievo: dal 1990 al 1995 è stato Assessore Provinciale a Bilancio, Lavori Pubblici e Viabilità, in seguito due mandati in Consiglio Regionale, dove ha ricoperto anche la carica di Vice Presidente della Commissione Bilancio. Franco Lorenzi è stato eletto recentemente assessore al bilancio nel Comune di Dozza e succede al sindaco di Dozza Antonio Borghi sui banchi dell'Assemblea del Circondario Imolese. ■

I miei anni con Luciano Anceschi

di Cesare Sughi

Cari amici di 'Portici', ho meditato a lungo su come rispondere al vostro invito: parlare di Luciano Anceschi così come ho tentato di raccontarlo nel mio libro "L'allievo perenne", pubblicato di recente da Pendragon. Pensando per bene, mi è parso che il tono più decente fosse quello della lettera. Perché la corrispondenza è un luogo dedicato alla franchezza e alla confessione: e, in secondo luogo, perché esige un tono conversativo, colloquiale, agevole, lo stesso che ho cercato di realizzare pagina dopo pagina, scrivendo del mio memorabile Maestro. Questa, dello stile percorso da un vento di energia e di aspettative, è l'unica osservazione che farò sul volume. I suoi pregi e difetti vanno, semmai, letti e colti da ognuno, senza la mia tutela. Ma quando, qualche riga fa, ho usato gli aggettivi 'conversativo' e 'colloquiale', ho in realtà già parlato di Anceschi. Furono proprio la conversazione e il colloquio i primi, formidabili stupori che io provai, all'inizio degli anni '60, ascoltando le sue lezioni su Kant, Montale e Pound nella piccola aula VIII, quasi nascosta in un anfratto della sede centrale dell'università, in via Zamboni. Quel piccolo professore di Estetica, una materia fino ad allora bandita dalle università perché cercava di istituire qualcosa come una scienza della poesia, una mostruosità per i programmi ancora ispirati all'idealismo di Gentile e Croce... quel piccolo professore milanese, dunque, aveva una cinquantina d'anni, era a Bologna da una decina, e sprigionava, sotto l'aspetto di Gufo Sapiente, come in Walt Disney, sempre in lotta con i propri occhiali, il piacere della parola come scambio, dell'idea non come dogma, ma come occasione somma di rapporti con gli studenti, con gli altri insegnanti, con gli intellettuali di mezzo mondo. Nell'università ancora baronale e parruccona dell'epoca, quella straordinaria accessibilità, quella ironica e pur pacata maniera di far lezione, furono una novità sconvolgente. E quando, insieme ai miei giovani amici Bertocchi e Serra, constatai che quelle lezioni continuavano poi al Caffè del Teatro, tutti riuniti intorno a



Uno degli ultimi ritratti di Luciano Anceschi con la moglie Maria

un tavolo, e che lì con noi matricole apparivano uomini già affermati come Barilli, Curi, Mattioli, Luigi Gozzi, Valesio, ebbene allora lo scarto assunse un peso irresistibile: non solo avevo incontrato lo studioso che nel 1936, pubblicando la sua tesi di laurea "Autonomia ed eternomia dell'arte", Vallecchi), aveva scompaginato le gabbie idealistiche della critica letteraria: il piccolo uomo faceva anche qualcosa di molto più esaltante per noi, ci insegnava a guardare fuori dall'università, a misurarci con i protagonisti della nuova letteratura - la neoavanguardia - che proprio in quell'epoca fermentava e cresceva. Noi giovanissimi vedevamo intorno a lui, alla sua rivista "il verri", i protagonisti del Gruppo 63, i Balestrini, i Porta, gli Eco, i Giuliani, gli Arbasino, i Pontiggia, i Sanguineti.

Venivano a casa del Maestro (lo chiamavamo così, serenamente) da Roma, da Torino, da Milano, e noi potevamo, come posso dire, toccarli con mano, ascoltare i loro progetti, azzardarci a condividere qualche cosa delle poesie e dei saggi a cui essi lavoravano. L'ho detto, miei cari amici. Nulla di simile esisteva nella nostra università di allora. E, lasciatemelo dire, dubito che esista oggi. Da quel clima nasceva in noi un misto di orgoglio ed energia, di convinzione e di impegno. Ci sentivamo dei privilegiati. O, in metafora, dei marinai ingaggiati su una nave il cui capitano, ironico e gentile, ci avrebbe condotto sulle rotte più imprevedibili: l'informale, il nouveau roman, i "novissimi", la filosofia del linguaggio, lo strutturalismo, Céline, i "Cantos" di Pound, la riscoperta di Renato Serra, e poi Baudelaire, Sbarbaro, Gadda, Delfini, Bacone, Nietzsche, il barocco, Gongora, i lirici greci tradotti da Quasimodo, la condanna del realismo, Mallarmé, Valéry, Eliot: un passaggio a Nordovest che portava dritto al cuore del Novecento. Della contemporaneità più fervida. Di ciò che noi siamo oggi. Facevamo, allora, quello che pensavamo. E pensavamo che quello che facevamo - una tesi di laurea, un articolo per qualche rivista - valesse la pena. Forse eravamo un po' kennediani. Il Maestro si era preoccupato di farci capire che, a differenza delle tesi di derivazione marxista, né l'arte né la letteratura avrebbero mai potuto (o dovuto) cambiare il mondo. Ma allo stesso tempo ci aveva fatto apprendere che erano indispensabili per capirlo e progettarlo. Sapete, di questo gli sono molto debitore. Adesso, poiché mi rivolgo alla rivista di un ente che ha specifiche competenze in materia scolastica, vorrei aggiungere qualche cosa che spesso si trascura. Anceschi era cresciuto a Milano alla scuola di uno studioso di pedagogia del calibro di Antonio Banfi, e a impegnarsi perché gli si trovasse un posto a Bologna fu uno dei suoi amici più cari, Giovanni Maria Bertin (che affetto ho nutrito, ricambiato, per lui e per la moglie, il mio primo pre-

side quand'ero assistente a Magistero). E anche il nome di Bertin è legato alla pedagogia, anzi, alla nascita nella nostra città degli studi e dell'insegnamento delle scienze dell'educazione. Ciò che intendo dire è che anche Anceschi fu un pedagogo. Un Socrate che a ogni incontro con gli allievi più stretti ripeteva quella parola, 'lavoro', che oggi mi sembra il suo tema più robusto. Fu intorno a questa idea, l'insegnamento e lo studio come valori centrali, come punto di partenza assoluto, e anche come fatica, che intorno al Maestro io vidi fiorire la sua Scuola. Ci metto la maiuscola perché per noi e per lui non era una scuola come le altre, era una palestra, un campo da sminare, un orizzonte da aprire. Bertocchi (ma perché, maledizione, morì così presto, se era il migliore di tutti noi), Sandro Serra, Gentili, Macciantelli, Bollino, Vetri, Nanni sono, mescolando un po' le generazioni e lasciando da parte i già noti - i trentenni di allora - i nomi dei discepoli più recenti. Non chiedetemi, amici, se la scuola sia andata in pezzi dopo la morte del Maestro. O se resista, distribuita in varie cattedre. O addirittura se sia stata solo un nostro sogno. Non saprei rispondere. Di Anceschi ce n'era uno, e semmai non riesco a convincermi del silenzio (l'ho definito 'stomachevole' alla presentazione del mio libro all'Archiginnasio) di cui i suoi alunni ne hanno circondato il decimo anniversario della morte, nel maggio scorso. Mi sono sforzato, cercando di onorare il vostro invito, di ritagliare qualche lato del professore che facesse capire, anche a chi non lo conobbe, che senso (ah, una delle sue care parole) ebbe la sua presenza a Bologna. Chi vorrà, insegnante o studente, amministratore o educatore, potrà valutare la portata di quell'eredità, e dunque la difficoltà di farsene portatori nel tempo del pensiero unico e totalitario. È un buon esercizio, lo stesso che ha potuto fare chi ha vissuto accanto a lui, non sempre riuscendoci. Perché è un compito terribilmente difficile. Dunque da affrontare a tutti i costi. Grazie. ■



A DIECI ANNI DALLA MORTE

Per ricordare, in occasione del decennale della morte, la figura di Luciano Anceschi e il ruolo avuto dallo studioso nella cultura del Novecento si sono svolte nelle sale dell'Archiginnasio una serie di iniziative, organizzate dal Comune di Bologna, in collaborazione con la Provincia di Bologna, l'Università degli Studi e la Soprintendenza per i Beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna. Tra queste ricordiamo: la presentazione degli atti del convegno Il Gruppo 63

quarant'anni dopo, curati da Renato Barilli, Fausto Curi e Niva Lorenzini, Bologna 2003 (Edizioni Pendragon, 2005). Organizzato nel maggio 2003 dall'assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna, ha avuto un'importanza fondamentale nel fornire un quadro complessivo dell'attività del Gruppo 63 nel panorama culturale italiano (e non solo) storicizzandone gli sviluppi in seno a quell'illuminismo padano, di cui fu espressione "il verri" di Luciano Anceschi.





Viene riproposto nell'ambito della rassegna "L'immagine ritrovata" il film documentario "Appunti per una Orestide africana" che Pier Paolo Pasolini girò tra Kenia, Uganda e Tanzania alla fine del '68. Un affresco sul Terzo mondo fra tradizione e modernità. Una chiave di lettura che rivela interrogativi drammaticamente attuali

Africa d'Autore

di Costanzo Baffetti

Pier Paolo Pasolini con la cinepresa durante le riprese di "Appunti per un' Orestide africana" insieme all'aiuto operatore Giorgio Pelloni

Il restauro e la riproposta al pubblico di *Appunti per una Orestide africana* sono uno degli eventi principali tra le numerose iniziative che la Cineteca di Bologna dedica quest'anno a Pier Paolo Pasolini nel trentesimo anniversario della morte: un programma avviato fin da gennaio, con la presentazione ogni mese di una delle opere più importanti (da *Porcile a Edipo re*, dal *Vangelo secondo Matteo a Teorema e Salò*), accompagnata da significativi materiali di lavoro (come i Sopralluoghi in Palestina, girati in preparazione del *Vangelo*), nonché di film e documenti sul regista (da Pasolini, un delitto italiano, di Marco Tullio Giordana, a Pasolini, confessioni di un poeta, di Fernaldo Di Giammatteo).

Comunque, in attesa degli inediti preannunciati per novembre, insieme ad una retrospettiva di Laura Betti, la versione restaurata di *Appunti per un'Orestide africana*, che - dopo il debutto a Cannes nella sezione Classics - i bolognesi potranno vedere al festival del "Cinema ritrovato", si presta ad una rilettura di grande attualità.

Prima di entrare in argomento, però, bisogna fare un

passo indietro, riandare a quel 5 luglio 1968 in cui la Rai mise in onda, in una delle ultime puntate della quinta serie del famoso rotocalco televisivo Tv7, il mediometraggio di Pasolini *Appunti per un film sull'India*, un'esplorazione degli aspetti arcaici della società indiana di durata eccezionale, ben 32 minuti, per una trasmissione giornalistica.

Sembrò, allora, non solo che fosse a portata di mano un rapporto positivo dell'autore con la televisione (la stessa della quale cinque anni dopo, con un provocatorio articolo sul *Corriere della Sera*, avrebbe chiesto addirittura l'abolizione!), ma che grazie a ciò diventasse più facilmente realizzabile anche l'ambizioso progetto di un film in cinque episodi, ambientati rispettivamente in Africa, India, America Latina, nei Paesi arabi e nei quartieri neri degli Stati Uniti, riuniti sotto il titolo *Appunti per un poema sul Terzo mondo*. È in questo clima - e in pieno Sessantotto - che maturò l'idea di una trasposizione africana dell'Orestide di Eschilo, considerata da Pasolini come "perfetto conduttore" per un "documentario sull'Africa nera moderna".

Ma perché ispirarsi proprio ad uno dei classici della tragedia greca per l'episodio africano dell'affresco epico sul Terzo mondo? Certo è che il poeta-regista amava particolarmente la trilogia eschilea, che nel 1960 aveva tradotto per uno spettacolo teatrale diretto e interpretato da Vittorio Gassman, definendone "il momento più alto (...) l'acme delle Eumenidi, quando Atena istituisce la prima assemblea democratica della storia".

Così scriveva nella *Lettera del traduttore*, aggiungendo: "Nessuna vicenda, nessuna morte, nessuna angoscia delle tragedie dà una commozione più profonda e assoluta di questa pagina. Le Maledizioni si trasformano in Benedizioni.

L'incertezza esistenziale della società primitiva permane come categoria dell'angoscia esistenziale o della fantasia nella società evoluta".

Ecco spiegato il nesso fra Eschilo e l'Africa post-coloniale, in bilico fra tradizioni tribali e democrazia "formale". Infatti - diceva ancora Pasolini - se "il tema profondo dell'*Orestide*, almeno per noi lettori moderni, è il passaggio fra un periodo storico 'medievale' e un periodo storico 'democratico' (...); e "se oggi nell'Africa accade qualcosa di simile, è indubbio che Atene (modello di forme democratiche) è il mondo bianco progressivo: e Atena, che ha insegnato a Oreste la democrazia (...), è una dea bianca". Intanto, nel dicembre '68, cominciano le riprese, che proseguono nel febbraio dell'anno seguente, alla ricerca - tra i villaggi e la gente del Kenia, dell'Uganda e della Tanzania - di luoghi e volti coincidenti con i personaggi creati da Eschilo, e si concludono nei primi mesi del '70 all'Università di Roma, dove il regista discute alcune sequenze del film con un gruppo di studenti africani.

Per la prima volta, l'autore (come farà poi in tutte le opere successive, a partire dal *Decameron*, datato 1971) imbraccia anche la macchina da presa, in questo caso un'Arriflex 16 millimetri, dando un'ulteriore prova del suo talento figurativo e inventando soluzioni visive di straordinaria efficacia, come quella delle Furie rappresentate sotto l'aspetto terrificante di alberi secolari "perduti nel silenzio della foresta".

Egli vede, cioè, "la terribilità dell'Africa" nelle "forme mostruose che vi può assumere la natura", nei "silenzii profondi e paurosi": in definitiva, in quella "irrazionalità animale" di cui "le Furie sono le dee". In questo contesto, l'inserimento di brani di repertorio sulla guerra del Biafra, con le loro immagini di atroci vio-

lenze, non ha nulla di forzato, ma al contrario conferma quanto sia tribolato il trapasso dalla società arcaica alla "modernità" occidentale.

Ma il "viaggio" dentro un'Africa autentica, mai convenzionale né pittoresca (insomma, "per nulla esotica, e dunque - sono parole di Alberto Moravia - più misteriosa, del mistero proprio dell'esistenza"), non ebbe la fortuna del documentario sull'India.

Anzi: la Rai, a cui *Appunti per un'Orestide africana* era destinato, si tirò indietro con una serie di pretesti, affondando così sul nascere anche il progetto pasoliniano di maggiore respiro, che non trovò più produttori coraggiosi come Gian Vittorio Baldi.

Quest'ultimo, da parte sua, cercò di rilanciare il film proiettandolo a Cannes il 16 aprile 1970, in una versione non definitiva, al Mercato internazionale dei programmi televisivi.

Dovettero trascorrere oltre due anni prima che lo stesso Pasolini, ritoccato il montaggio, lo presentasse a Venezia, alle Giornate del cinema italiano: qui, però, le aspre polemiche intorno alle sue ultime opere (*Decameron* e *I racconti di Canterbury*, peraltro record di incassi per la fama scandalosa che le accompagnava) misero purtroppo quasi totalmente in ombra l'originale esperimento africano, e sviarono anche i pochi critici che lo presero in considerazione, collocandolo impropriamente nel suggestivo ciclo dedicato ai grandi miti di *Edipo re* e *Medea*.

Conseguenza inevitabile fu la circolazione estremamente ridotta, che può oggi finalmente ricominciare grazie al duplice impegno della Cineteca bolognese, da due anni custode dell'archivio Pasolini: nell'operazione di restauro, eseguita con la consueta perizia dal laboratorio "L'immagine ritrovata", e insieme nella promozione del film presso un pubblico non di soli cinefili.

Un pubblico che sicuramente troverà nell'Africa di Pasolini non pochi spunti per capire quella di oggi, ancora devastata da massacri etnici e assediata dalla fame e dalle malattie. A quale prezzo sarà possibile che una nuova "Atena bianca" vi porti la società democratica dei consumi?

DOSSIER ALIBECH

Grazie al montaggio digitale di inediti documenti d'archivio, appartenenti al Fondo Pasolini donato da Laura Betti alla Cineteca comunale di Bologna, è stato "ricostruito" un episodio del *Decameron* (1971), andato perduto per cause accidentali. La produzione, considerato eccessiva la durata del film, aveva richiesto il taglio della cupa vicenda di Lisabetta, che seppellisce in casa la testa dell'amante ucciso; il regista preferì, invece, eliminare il gioioso e sensuale episodio tratto dalla novella di Alibech, la bella fanciulla - nel Boccaccio figlia di "un ricchissimo uomo" - che "diviene romita" e "a cui Rustico monaco insegna rimettere il diavolo in inferno; poi, quindi tolta, diventa moglie di Neerbale".

Il "dossier" -in programma al festival del "Cinema ritrovato"- comprende riprese sul set di Alibech (in parte girate nello Yemen), spezzoni rari di interviste a Pasolini e ai suoi collaboratori, la sceneggiatura originale, con annotazioni del regista, e una serie di fotografie che costituiscono le uniche immagini rimaste dell'episodio.



L'acqua **contesa**

di Giusy Marcante

Il problema delle risorse idriche nella vita quotidiana dei palestinesi, tra ostacoli politici e interventi internazionali, visto con gli occhi dei volontari bolognesi

Quando l'acqua manca, bisogna escogitare qualcosa per ottenerla. Quando l'acqua c'è ma viene distribuita in modo diseguale, allora si prova a resistere a un'ingiustizia recuperando anche modi semplici e antichissimi per raccogliere e conservare questo insostituibile elemento. È il caso dei Territori Occupati in Cisgiordania dove la scarsità d'acqua per i palestinesi è un problema politico dovuto alla iniqua ripartizione delle risorse idriche tra israeliani e palestinesi.

In Cisgiordania, il Gvc (Gruppo di Volontariato Civile) di Bologna opera soprattutto nel distretto di Hebron in un progetto di costruzione o riabilitazione di

cisterne sotterranee per la raccolta dell'acqua piovana. Il cuore e il senso dell'intervento del Gvc lo spiega Andrea Parisi, cooperante e architetto che segue il progetto in loco: "Le cisterne sono una tradizione nelle comunità palestinesi, vengono costruite da migliaia di anni, sono progetti sostenibili sia a livello tecnico che economico perché, anche se relativamente costose, sono fonti indipendenti d'acqua e, guardando alla situazione politica e alle restrizioni che Israele impone, il fatto di avere una fonte indipendente e una soluzione di lunga durata è il primo obiettivo da raggiungere." Il progetto è finanziato da Echo, ufficio della Commissione Europea per le emergenze umanitarie.

La presenza dell'Unione Europea segnala che quello dell'accesso all'acqua per i palestinesi è un problema enorme e risale al 1967.

Dopo l'occupazione dei territori, infatti, Israele ha il completo controllo delle risorse idriche del bacino del Giordano: non solo per quanto riguarda il fiume ma anche il Mountain Aquifer, il bacino acquifero la cui



area di raccolta dell'acqua piovana coincide con il territorio della Cisgiordania. Un grande bacino quindi che permette di dire che l'acqua c'è. I pozzi israeliani però sono molti di più di quelli palestinesi e gli israeliani consumano l'acqua mediamente sei volte in più dei palestinesi. Un'elaborazione fornita dal Palestinian Academic Society for the study of International Affairs (PASSIA) e dal Palestinian Hidrology Group (PHG) per gli anni 2003 e 2004 dimostra come l'acqua dal bacino acquifero della West Bank sia per il 18% estratta da parte palestinese, per il 73% da parte israeliana e per un 9% per consumi aggiuntivi degli insediamenti israeliani. Esiste anche un organismo bilaterale frutto del secondo accordo di Oslo nel settembre 1995. Il Joint Water Committee (JWC) è formato da un numero eguale di membri israeliani e palestinesi ma per capire i rapporti di forza basta l'esempio dei pozzi: possono passare anche anni per avere l'autorizzazione al pompaggio d'acqua da alcuni pozzi, come spiega Fadel Qaddesh, direttore dell'Autorità palestinese per l'ac-

qua (PWA): "Dieci anni di attesa e il progetto che riguarda una zona orientale della Cisgiordania è stato approvato finalmente solo sei mesi fa."

Il Gvc si inserisce in questo quadro e finora, grazie al progetto della ong bolognese, sono state costruite o riabitate 150 cisterne per uso familiare, 20 per uso scolastico e un numero pari è in previsione per il futuro. Sullo sfondo del problema acqua c'è anche "il muro", la cosiddetta barriera difensiva che Israele ha eretto e continua a costruire. Guardando il percorso della barriera sulla cartina, nella zona di Qalqiliya si vede come diventi particolarmente tortuoso rispetto ai confini del 1967.

Ogni spostamento, anche di pochi chilometri, dà agli israeliani più acqua perché va a ricomprendere vari pozzi nei nuovi confini. Abdellatif Khaled è il referente per il suo villaggio della campagna Stop the Wall e racconta che sono sei i pozzi di quella zona che sono finiti in territorio israeliano e la previsione è quella di costruire lì vicino un insediamento di coloni con cinquemila abitazioni. ■

La quotidianità a ridosso del muro. La barriera che Israele ha eretto e che continua a costruire tra il proprio territorio e quello palestinese. Le immagini sono di Nancy Motta

La poltrona vuota



Aldo D'Alfonso

È quella di seconda fila dalla quale Aldo D'Alfonso ha osservato oltre mezzo secolo di vita politica, sociale, culturale del nostro Paese, traducendola in quei trentasei racconti che compongono il suo ultimo libro dall'omonimo titolo.

Il partigiano, l'intellettuale, l'amministratore, il giornalista, lo scrittore D'Alfonso si è alzato da quella poltrona il 26 maggio scorso, con quel-

la levità che è sempre stata una delle caratteristiche del suo tratto gentile.

Ha concluso così un'esistenza che però non è stata solo da spettatore, come lui ha voluto, forse con un po' di modesta civetteria, farci credere.

In realtà è stato per più di cinquant'anni un attivo partecipante di numerose vicende politiche e culturali nazionali, e sicuramente un protagonista di quelle bolognesi.

Sono tanti i motivi per i quali la Provincia di Bologna gli deve gratitudine, primi fra tutti quelli legati ai dieci anni - dal 1970 al 1980 - trascorsi a palazzo Malvezzi come assessore alla cultura.

Ha ricordato con riconoscenza questo impegno la presidente Beatrice Draghetti in un affettuoso messaggio di cordoglio alla famiglia.

Lo ha ricordato il vice presidente Andrea De Maria, proprio a palazzo Malvezzi dove è stata allestita la camera ardente, tenendo la commemorazione ufficiale, alla quale è seguita una testimonianza dell'amico senatore Aldo Tortorella. "Aldo D'Alfonso - ha detto tra l'altro De Maria - è stato un intellettuale che nella Lotta di Liberazione ha incontrato il Partito comunista italiano e ha scelto di stare dalla parte dei più deboli per tutta la sua vita".

Anche "Portici" gli deve un fraterno e grato pensiero, in quanto ha raccolto il testimone di quella rivista, "Provincia", della quale D'Alfonso è stato per molti anni direttore e animatore.

Ci associamo quindi, come redazione, al vasto cordoglio che la sua scomparsa ha suscitato. ■

Premio Provincia ad Aldina Balboni

Il 6 maggio il Consiglio provinciale ha conferito il "Premio Provincia di Bologna" alla signora Aldina Balboni, fondatrice della comunità di Casa Santa Chiara. La comunità, avviata nel 1959, accoglieva ragazze che non avevano una casa e cercavano lavoro, dopo essere state dimesse da istituti assistenziali. Quando, con il processo di deistituzionalizzazione promosso in quegli anni dalla politica assistenziale dello Stato, molti istituti psichiatrici vennero chiusi, Aldina Balboni diede vita a piccoli gruppi che accogliessero minori privi di appoggio familiare, in particolare adolescenti con problemi di handicap psichico. Da quel momento la comunità ha continuato a crescere: nel 1970 fu avviata la costruzione di una casa di vacanza a Sottocastello di Pieve di Cadore che dal 1973 accoglie durante l'estate e per le vacanze invernali giovani con problemi di handicap, volontari e famiglie.

Sono poi nati il Centro per il tempo libero, il Centro agricolo semiresidenziale e il Centro artigianale. Attualmente i gruppi famiglia sono 13 e accolgono una sessantina di ospiti, e i centri semiresidenziali sono cinque, in diverse località della provincia, con circa 70 giovani disabili.

Il riconoscimento intende sottolineare l'impegno di Aldina Balboni che, come si legge nella motivazione del premio, "ha dedicato la sua vita alle persone in condizioni di debolezza o disabilità, per le quali ha realizzato nello spirito cristiano del servizio e della condivisione forme di intervento sociale innovative, intuendo nuove

risposte ai bisogni assistenziali, anticipando soluzioni oggi seguite nel campo dell'assistenza sociale e concorrendo alla diffusione di tali metodologie di assistenza attraverso l'attività di formazione di volontari ed operatori del settore." ■



Aldina Balboni

Parole di pace

Ne ho fatte tante di tournèe in giro a scavalcar montagne su e giù per l'Italia... nottate in viaggio, caldo-freddo, freddo-caldo, sempre a caccia di bar aperti e le attrici "vivandiere" a rifornire la compagnia di cappuccini e panini poco imbottiti che regolarmente andavano ad ostruire quasi tutte le condutture interne.

E le attrici, tornate "ragazze" dimentiche delle buone maniere apprese dalle loro povere mamme apprensive, erano più manifestamente imbarazzate di noi maschiacci.

Quando la presidente Beatrice Draghetti mi propose di portare "parole di pace" in alcuni teatri della provincia, tutti rigorosamente in pianura, raggiungibili in poco tempo e tornare nelle prime ore della notte, accettai subito, anche perché non si può dire no al modo preciso, concreto, di esporre un progetto, con, per gli occhi (i miei certo), il sorriso calmo, rassicurante della Draghetti che, credo, stempera anche tensioni non lievi. La ringrazio per avermi offerto questa nuova esperienza. Ringrazio i suoi collaboratori del settore organizzativo in collaborazione con il Consorzio Università-città e l'Ufficio Stampa sempre disponibile. Voglio ringraziare, anche a nome degli "insoliti lettori", il regista Roberto Ravaioli che ha coordinato e diretto la "messinscena".

E ringrazio ancora i sindaci e gli assessori dei Comuni che ci hanno ospitato nei loro rinnovati teatri e, dopo gli applausi di tante persone, ci hanno portato ad assaggiare non panini imbottiti alla bellemiglio e cappuccini mezzi freddi, ma specialità locali di gran qualità...

Ah, quelle tagliatelle! Ma se è vero che altri sindaci e assessori hanno chiesto di far conoscere ai loro cittadini "Parole di pace", pace qui e lontano, io ci sto... anche sulle montagne. ■



Alcuni momenti dell'ultima serata di "Parole di Pace"

LA RASSEGNA

Si è conclusa il 10 giugno al Teatro Comunale di Bologna la rassegna "Parole di Pace" promossa dalla Provincia in collaborazione con il Consorzio "Università - Città di Bologna".

Testi, immagini del '900 e musiche hanno consonato per rievocare le azioni di Martin Luther King, Ghandi e Giovanni Paolo II. Azioni che furono forti, per la giustizia e la pace tra gli uomini, che invitano ad un impegno continuo e ad una grande riflessione sull'uomo.

Sullo sfondo musiche di grandi compositori del secolo trascorso eseguite dal pianista Stefano Malferrari. Voci recitanti di Raoul Grassilli, Fernanda Pivano, Vito e Stefano Nosei, regia di Stefano Malferrari. La rassegna ha portato così a compimento il suo significativo tour fra i luoghi più suggestivi della provincia di Bologna. Dopo l'avvio al Museo Ca' la Ghironda di Zola Predosa, sono stati toccati i Teatri di San Giovanni in Persiceto, Pieve di Cento ed Imola. Cornici preziose per parole significative, nel riuscito tentativo di ripercorrere in modo non retorico l'anelito alla pace presente negli uomini di tutte le epoche. Da Sant'Agostino a Dante e Petrarca, dagli scrittori dell'Umanesimo e del Rinascimento fino al Romanticismo passando per il Settecento illuministico.





Giornali e giornalisti in Emilia-Romagna. La storia dell'Associazione della stampa emiliana e dell'Albo (1905-1945)

di Nazario Sauro Onofri

In occasione del centenario della costituzione dell'Associazione della stampa emiliana (oggi: Associazione della stampa Emilia-Romagna) è uscito - a cura dell'Associazione - il volume del giornalista Nazario Sauro Onofri *Giornali e giornalisti in Emilia-Romagna*.

La storia dell'Associazione della stampa emiliana e dell'Albo (1905-1945). L'autore, prendendo le mosse dai primi tentativi, tra Ottocento e Novecento, di dare vita ad un'organizzazione sindacale, descrive la non facile nascita dell'Associazione. Ne segue poi la storia nel susseguirsi degli anni, tra i problemi di censura dopo l'inizio della prima guerra mondiale e il tentativo del "Secolo", quotidiano della massoneria milanese, di mettere le mani su "il Resto del Carlino". Si sofferma sulla violenza dell'assalto fascista alla stampa libera durante gli anni del regime e sui giornalisti sul libro paga del Minculpop per chiudersi sui giornali che uscirono dopo il 25 luglio del 1943 e sul ritorno alla libertà, con i primi atti della rinata associazione sindacale dei giornalisti. ■



Una Resistenza rimasta nell'ombra

di Quinto Casadio

Editrice La Mandragora

Una Resistenza rimasta nell'ombra - L'8 settembre 1943 e gli Internati Militari in Germania è un testo che parla di quei 600.000 militari italiani che dopo l'8 settembre non aderirono alla repubblica sociale e furono deportati nella Germania nazi-

sta. Casadio, che partecipò alla Resistenza come militante del Sap a soli 16 anni, ha così documentato una parte di storia della Resistenza rimasta per anni in secondo piano, attraverso un'accurata ricostruzione storica e testimonianze di sopravvissuti, incentrando il lavoro sui cittadini imolesi che furono protagonisti di quella vicenda. ■



Bologna. Una provincia, cento musei

a cura di Gilberta Franzoni e Francesca Baldi, edizioni Pendragon

Attraverso itinerari geografici - Bologna, l'Imolese, la Pianura e l'Appennino - e percorsi tematici - l'Archeologia, le Arti, La Storia, le Scienze e l'Identità - la Guida ai musei della provincia di Bologna, realizzato dall'assessorato alla Cultura e dal Sistema Museale Provinciale, propone un affascinante viaggio attraverso il territorio, alla scoperta di un patrimonio ricchissimo e ancora poco conosciuto. La rete degli oltre cento musei (che costituisce circa un quarto del più ampio sistema museale emiliano-romagnolo) rappresenta infatti una realtà unica in termini quantitativi ma anche qualitativi, grazie a presenze di rilievo nazionale o esclusivo nel

loro genere, e soprattutto per la sua diversificazione tematica, in grado di offrire un panorama completo delle vicende storiche e culturali del Bolognese.

Scorrendo le pagine della Guida, emergono così - in un linguaggio che intende coniugare gradevolezza e semplicità di lettura con un approfondimento scientifico -



le tracce della preistoria e l'eredità etrusca e romana; una vicenda artistica che abbraccia il medioevo di Vitale e dei codici miniati, la grande pittura dai Carracci a Morandi ed una lunga tradizione di eccellenza musicale; le testimonianze della più antica Università e di una ricerca scientifica sempre all'avanguardia, da Aldrovandi all'Istituto delle Scienze, fino a Marconi ed ai nostri giorni. Ma anche eventi storici decisivi - il libero Comune e il governo pontificio, la nascita dello Stato unitario e le sue radici risorgimentali, fino ai momenti cruciali della Seconda Guerra Mondiale. Senza dimenticare le radici contadine e artigiane e le innovazioni tecnologiche che hanno fondato l'identità del territorio e lo sviluppo di capacità produttive e imprenditoriali d'eccellenza. Le schede dei singoli musei sono arricchite da notizie utili (recapiti,



durata media della visita, servizi aggiuntivi), da una bibliografia di approfondimento e da un inedito "censimento iconografico" del patrimonio e delle sedi, realizzato dalla sezione fotografica dei Servizi di Comunicazione della Provincia e integrato dai materiali forniti dagli stessi istituti. Accanto alla Guida, all'interno del sito web "Cultura in Provincia" (www.provincia.bologna.it/cultura/musei/guida) sono inoltre a disposizione del pubblico e degli stessi musei, quale supporto alla visita, le schede di presentazione storico-artistica di ogni istituto e del suo patrimonio, che verranno prossimamente integrate dalle versioni in lingua straniera. Le schede arricchiscono la guida on-line ai musei, costantemente aggiornata, che consente di effettuare ricerche "incrociate" per temi e luoghi grazie ad un ampio database ed a cartine geografiche interattive e georeferenziate. ■

Apartments

di Otto Gabos

Black velvet edizioni

Porta la firma di Otto Gabos (al secolo Mario Rivelli) il libro intitolato *apartments* che l'autore definisce "una soap-opera mutante".

Fumettista ed illustratore già noto per le sue precedenti pubblicazioni (dal romanzo a fumetti *Coldgraze* alla miniserie *San Pietro*), Otto Gabos anche in questo caso affida la sua creatività alla fusione di parole ed immagini per raccontare una storia "che va alla ricerca di un equilibrio perduto che ondeggia nel baratro del grottesco, per trovare poi asilo nella commedia".

Attraverso cinque racconti già usciti nel 1995 ed uno inedito, Gabos ha costruito un percorso narrativo dominato dalle atmosfere fantascientifiche che la cultura contemporanea ci ha ampiamente abituato a frequentare tanto sugli schermi che sulle pagine scritte. Ma dietro all'apparenza immediata di una irrealtà futura post esplosione con conseguente mutazione genetica degli abitanti di una non ben identificata città, trapela la realtà comune e quotidiana di una umanità problematica di cui i protagonisti, tutti inquilini di un medesimo condominio, sono esempi emblematici che in qualche modo ricordano il caos complesso dell'universo gaddiano. ■

Le ombre di Montelupo. Le inchieste del commissario Soneri

di Valerio Varesi

edizioni Frassinelli

Nuova avventura del commissario Soneri, personaggio già noto ai lettori di Valerio Varesi per una vicenda ambientata nel borgo dell'Ap-

pennino emiliano dove è nato il protagonista e dove egli ritrova le memorie della sua infanzia, da un lato alimentate dall'incontro con vecchi amici oppure dai profumi dell'aria familiare e dai sapori di una cucina amata, ma dall'altro offuscate da misteriosi eventi delittuosi.

Il passato si mescola abilmente alla nuova realtà in una narrazione che coniuga la suspense dell'indagine alla descrizione realistica degli ambienti e degli stati d'animo del commissario che giunto qui solo per riposare si trova suo malgrado coinvolto dagli avvenimenti.

Inizialmente, infatti, egli sembra deciso a rimanere estraneo a quanto sta accadendo sotto ai suoi occhi, ma il suo comportamento, dietro al dichiarato desiderio di un ben meritato riposo, pare quasi celare una resistenza, forse inconscia, a non distruggere l'immagine del suo paese natale quale si è radicata nella sua memoria.

Lo dimostrerebbe il fatto che egli si rende conto subito che vi è qualcosa di strano nei fatti accaduti tanto che non riesce nemmeno a descriverli alla compagna - "si rese conto che nemmeno lui sapeva come mai la vicenda gli risultasse così strana" - ma al contempo vuole essere risolto - "non voleva che quello diventasse un "suo" caso [...] si era ostinatamente prefisso di restarne uno spettatore" - con nell'animo una profonda convinzione: "Per la mia salute eviterò di fare indagini".

Ma poi, lentamente "una fastidiosa curiosità cominciò a gravargli addosso" ed il villeggiante lascia il posto al commissario. ■



di Stefano
Tassinari



I ragazzi del coprifuoco

Da parecchi anni gli ambienti letterari italiani stavano aspettando il ritorno sulla scena di uno scrittore di grande valore come **Giuseppe D'Agata**, autore, finora, di quindici romanzi, tra i quali i celeberrimi "Il medico della mutua" e "Il segno del comando", trasformati, rispettivamente, in un enorme successo cinematografico e in uno televisivo.

Tale ritorno si è finalmente verificato con la recente pubblicazione di un romanzo di forte impatto emotivo e parzialmente autobiografico ("I ragazzi del coprifuoco", Dario Flaccovio Editore, pagg. 254, euro 14,00), tutto giocato sul confronto tra il bisogno di futuro e un sottile senso di fine, coincidenti con il periodo della Resistenza e con l'epoca attuale. Interpreti di questo confronto sono l'io narrante – un giovane studente diventato partigiano a diciassette anni – e il suo comandante, incontratisi a distanza di sessant'anni dalla Liberazione nel reparto di oncologia dell'Ospedale Sant'Orsola di Bologna.

Entrambi malati, ma con differenti livelli di gravità, i due protagonisti rivisitano con un certo distacco gli eventi vissuti assieme, e non perché li sentano lontani sotto i profili etico e politico, ma perché tutto ciò che è successo tra allora e oggi (compreso l'aver raggiunto un'età avanzata) ha raffreddato gli entusiasmi e modificato lo spirito di una generazione che ha dato molto più di quanto abbia ricevuto. Il passaggio continuo da un momento storico a un altro – scandito da un uso più o meno alternato dei capitoli – non pesa affatto sulla fruibilità di una narrazione che, al contrario, beneficia di questa struttura volutamente non cronologica, adatta a contenere, e quindi ad esprimere, diverse riflessioni che si aprono come finestre sul tema principale del romanzo, ancorato al bisogno di ridare fiato a una memoria storica ormai manipolata da più parti. Sarebbe sbagliato, però, definire "I ragazzi del coprifuoco" semplicemente come un'opera

sulla Resistenza, sebbene i riferimenti specifici siano prevalenti. D'Agata, infatti, utilizza frammenti (e anche ricordi personali) di quell'epoca per approfondirne soprattutto gli aspetti umani e culturali, a partire dai legami di amicizia e dai sogni dei giovani di allora per arrivare a tematiche rilevanti quali la formazione in tempo di guerra, l'influenza della musica americana sui gusti di ragazzi in procinto di liberarsi da una dittatura, il cambiamento dei costumi e così via.

Nel farlo, lo scrittore bolognese utilizza una prosa semplice ma non semplicistica, rinunciando a forme di sperimentazione riscontrabili in alcuni suoi romanzi del passato, a favore di una più ampia fruibilità, in grado di far condividere al lettore anche le sfumature emozionali della materia narrativa. Non a caso, nella parte del romanzo dedicata alla malattia il tasso di coinvolgimento di chi legge è molto elevato, così come lo è quello legato ai momenti più avventurosi del libro, nei quali i primi approcci con l'attività clandestina – talvolta descritti con una certa autoironia, specie per quanto riguarda la fase dell'apprendistato – vengono raccontati in modo tale da trasmettere gli stati d'animo di tensione e di paura. Molto intense risultano anche le pagine incentrate su quella che, con una definizione un po' abusata, potremmo chiamare "perdita dell'innocenza" di una generazione costretta a fare i conti, fin dall'adolescenza, con un clima di violenza e di sopraffazione non paragonabile a quello respirato in altri anni del Novecento. Nell'affrontare le contraddizioni prodotte da quel clima, D'Agata è molto attento a non enfatizzare i comportamenti, compresi quelli più eroici, proprio perché, nel fornire un'immagine giustamente positiva della lotta partigiana, ne evita l'iconografia, sottolineando la partecipazione "naturale" di tanti normalissimi giovani alla Resistenza e non demonizzando coloro i quali, pur essendo antifascisti, non se la sentirono di aderire in modo diretto (ad esempio Davide, l'amico musicista dell'io narrante). Il romanzo di D'Agata, dunque, è sì un atto d'amore rivolto al mondo dei partigiani, ma senza che tale sentimento si tramuti mai in auto-celebrazione. Ed è anche per questi motivi, figli di un certo coraggio e di un'evidente onestà intellettuale, che lo riteniamo un romanzo importante. ■



Quando scendevo dal colle dell'Osservanza, in questo periodo dell'anno incontravo l'umile e bellissima fioritura della rosa canina, sul lato sinistro della via, che si chinava da una naturale spalliera che sembrava fatta d'aria.

Non c'era bisogno di chinarsi per non perderne il profumo, come dice un preciso scrittore francese, che la chiama con un nome molto più bello: "églantine", che poi scoprii essere il nome di una giovane donna.

Ne nacque una poesia lunga e malinconica, mezzo versificata e mezzo no, per l'assimilazione di quella rosa di bosco a una donna ("Resistevole al pensiero di coglierla, nel suo inchino che più tentava – impossibile non vederla sulla mia strada."). Invisibile, sapevo che sulla mia sinistra serpeggiava una via, intitolata al poeta più influente che sia nato in terra italiana.

Una via tortuosa che finisce, o comincia, nel viale trafficato. (Ho detto influente come una volta si diceva "stelle influenti", capaci di un influsso più grande di quello che la luna ha sul mare.) Ora, per un omaggio un po' discosto al poeta per il cui anniversario (settecento anni dalla sua nascita, all'alba del 20 agosto 1304) ci sono state tante celebrazioni, Francesco Petrarca, voglio ricordare una sua testimonianza bolognese. Verso la fine della sua vita, egli scrisse un lungo testo in forma di lettera indirizzata al suo vecchio amico Guido Sette, nel quale rivà i suoi bellissimi anni giovanili a fronte di un triste presente (il titolo è *De mutatione temporum*, che il curatore dell'edizione che possiedo, Gianni Villani, traduce appunto: Sulla crisi dei tempi presenti).

Al tempo della giovinezza del Petrarca, Bologna era già conosciuta come "la grassa", *pinguis Bononia*, ma, appena quarant'anni dopo, egli afferma che non si sarebbe potuto trovare "niente di più magro". E riporta un magnifico motto di spirito del legato pontificio (che era un francese) a Bologna, il quale a una sua domanda risponde: "Amico mio, una volta era Bologna, adesso è Macerata!" (giocando sul contrasto

Ma è Bologna o Macerata?

di Nicola Muschitiello

fra una Bologna *pinguis* per eccellenza e l'aggettivo *macer*, cioè "magro", allorché la stessa città marchigiana era in un periodo travagliato). Bella e straziata è la contrapposizione, su cui insiste il Petrarca, fra l'antica eppure non tanto lontana situazione di civile prosperità e l'attuale di degrado. Ed ecco cosa dice, appellandosi alla memoria del suo amico di una vita: "Certo, tu ti ricordi quale fosse anche qui l'accorrere degli studenti, quale l'ordine, la diligenza, quale l'auto-revolezza degli insegnanti. [...] Tu senti, mi pare, come per una sorta di dolce amarezza io mi tormenti fra queste cose brutte e il ricordo di quelle cose belle; ferma è nella mia memoria, e credo nella tua, la traccia indelebile di quel tempo, quando vivevo lì come uno dei tanti studenti. [...] Andavo coi miei coetanei; e nei di di festa ci si allontanava tanto a passeggiare, che spesso la luce ci lasciava in mezzo ai campi; e si tornava a notte fonda, e le porte di Bologna erano aperte; e se per caso fossero state chiuse, la città non aveva vere mura: un semplice argine già rovinato per gli anni cingeva una città senza paure. E di quale muro, infatti, di quale argine poteva mai esserci bisogno in tanta pace? [...]

E perché mai, rimuginando cose tanto note, la penna mi si attarda su Bologna, se non perché in me è così attuale la memoria di quella Bologna così antica, che quando la rivedo mi pare di sognare, e non posso credere ai miei occhi?" E qui un senile rimpianto oraziano di una gioia e una civiltà che non ci sono più, ma anche la dolorosa constatazione di una "mutazione dei tempi" che c'è sempre, e che sempre porta un'indecenza e una "magrezza" macerata. ■

I parchi, le oasi protette,
gli ambienti naturalistici
sono una ricchezza
da valorizzare e avvicinare
maggiormente ai cittadini



La natura a due passi da casa

di Veronica Brizzi

Parchi da vivere. La natura a due passi da casa", uno slogan che forse suona già familiare.

A partire dal 24 maggio, infatti, un autobus è stato allestito con alcune immagini rappresentative delle aree protette del territorio, che percorrerà le strade di Bologna per circa un anno, seguendo i vari percorsi di linea urbana.

Obiettivo dell'iniziativa, promossa dall'assessorato provinciale all'Ambiente, è quello di sensibilizzare la gente a visitare il ricco sistema di aree protette del territorio, proprio perché a due passi da casa e spesso sconosciuto.

Cinque Parchi regionali, due provinciali, una Riserva naturale, tredici Aree di riequilibrio ecologico e trentun Siti di interesse comunitario (proposti e in corso di riconoscimento) e che fanno parte delle Rete ecologica europea Natura 2000: è questo il patrimonio ambientale costituito all'interno della provincia di Bologna. Inoltre con la nuova Legge Regionale è stato formalmente istituito all'inizio di quest'anno un sesto Parco regionale, quello della Vena del Gesso

Romagnola, a cavallo tra il territorio di Bologna e Ravenna, ora in via di realizzazione.

La data del 24 maggio ha coinciso con la Giornata Europea dei Parchi, promossa da Europarc (una organizzazione alla quale aderiscono Enti di gestione e specialisti di più di 400 aree protette di oltre 35 paesi). Una data di alto valore simbolico che si rifà al 24 maggio del 1909, giorno in cui venne istituito in Svezia il primo parco europeo e che è stata già celebrata in tutta Italia nell'ambito della Settimana Europea dei Parchi. Così anche nelle aree protette della provincia (cinque Parchi regionali e una Riserva

LA LEGGE REGIONALE PARCHI

La legge regionale sui Parchi 6/2005, approvata pochi mesi fa, sostituisce la legge 11/1988, la prima in Emilia-Romagna in materia di Parchi. La nuova legge disciplina la formazione e la gestione delle aree naturali protette e dei siti della rete Natura 2000, aumenta notevolmente il ruolo delle Province e predispone nuovi iter procedurali relativi alla programmazione dei finanziamenti, alla pianificazione dei



Uno scorcio dei Calanchi dell'Abbadessa (foto V. Cavazza)

Quando Bologna era un porto

Erano circa duemila le navi che transitavano nel porto di Bologna, dirette o provenienti dal mare, quando la città era la seconda dello Stato Pontificio. Ai bordi della via d'acqua del Navile c'erano due strade, le "restare" o "alzaie", percorse per 700 anni dai cavalli che trainavano i barconi. Fino al 1960 poi, le "restare" sono diventate piste ciclabili percorse da mondine e braccianti che si recavano al lavoro. Per recuperare il valore storico e ambientale della via d'acqua oggi abbandonata, gli studenti dell'istituto Serpieri e del Sabin hanno proposto di ricreare sulla "restara" di sinistra una ciclabile lunga 35 km che da Malalbergo porti al cuore di Bologna. Questa e altre proposte per il recupero del Navile sull'intera sua lunghezza sono state discusse durante una Tavola rotonda che si è svolta recentemente a Castel Maggiore a cui hanno partecipato le scuole, la Provincia, l'Autorità del Bacino del Reno, insieme agli amministratori dei Comuni bagnati da Navile. Le iniziative di recupero del canale riguardano anche la sua navigabilità: grazie ai lavori di bonifica realizzati dal Comune e dalla Regione Emilia-Romagna, dall'inizio di maggio il Navile è di nuovo navigabile nel tratto che va da Parco Angeletti fino a Corticella. ■

Una nuova sede per il Centro agricoltura e ambiente

Lo scorso 7 maggio è stata inaugurata al Castello dei Ronchi la nuova sede del Centro agricoltura ambiente di Crevalcore, alla presenza degli assessori provinciali all'Agricoltura e all'Ambiente Gabriella Montera ed Emanuele Burgin. Gli uffici del Centro saranno così localizzati nella torre nord del Castello, totalmente ristrutturata dal Comune grazie anche ad un contributo statale. Il Centro è stato fondato nel 1988 dai Comuni del territorio insieme alla Provincia di Bologna e diverse associazioni di agricoltori, ambientalisti e volontari per promuovere l'applicazione nelle aziende agricole di metodi di coltivazione sperimentali in modo da difendere le colture dagli organismi dannosi senza comprometterne gli ecosistemi. La ricerca nei settori dell'entomologia, dell'agricoltura sostenibile e del recupero ambientale è quindi una delle attività principali del Centro che, entro il 2006, dovrebbe essere dotato nella nuova sede anche di nuovi lavoratori, oggi allestiti in una struttura provvisoria vicino alla torre. ■

Link utili
http://www.provincia.bologna.it/ambiente/natura-paesaggio/parchi_regionali.htm

naturale regionale) sono state messe in calendario fino all'estate numerose iniziative a cura dei singoli Enti.

Le piccole e grandi meraviglie del territorio si potranno scoprire attraverso incontri, concerti al tramonto, escursioni, visite guidate, mostre ed attività ambientali che si svolgeranno fra gli affioramenti dei Gessi Bolognesi e dei Calanchi dell'Abbadessa, l'imponenza del Corno alle Scale, la storica Abbazia di Monteveglio, il bosco della Frattona, la memoria dei luoghi di Monte Sole e le imponenti opere idrauliche intorno ai Laghi di Suviana e Brasimone. ■

parchi delle riserve e alla loro gestione. Ma la novità della nuova legge è rappresentata dall'introduzione di "norme speciali per il sostegno alle attività agricole eco-compatibili", suggerendo così che si coniughino le finalità primarie di conservazione del patrimonio naturale con i valori della partecipazione delle comunità residenti e dello sviluppo socio-economico del territorio.

di Sabrina Manfredi

La castagna a tutta birra



IL CENTRO POLIFUNZIONALE DI RIOIA DI VERGATO

Il Centro Polifunzionale di Riola di Vergato è un luogo di eccellenza, capace di contribuire alla ricomposizione della frammentazione generata "dall'esplosione metropolitana", grazie ai suoi diversi paesaggi e alle sue molte risorse.

In particolare, con la mostra "L'esposizione della città", che si è appena conclusa, la Provincia di Bologna ha desiderato portare il suo primo contributo all'interno di uno dei due poli del Centro Polifunzionale, ai quali collabora fattivamente.

L'obiettivo del Rua (Centro ricerca urbanistica e ambiente), questo il nome del polo, è quello di promuovere e sviluppare le discipline attinenti alla pianificazione urbanistica e territoriale, ponendo particolare attenzione agli aspetti ambientali e culturali.

Assai importante è, infatti, cercare di rispondere alla domanda dei cittadini "più città e migliore città", richiesta che il Rua sente estremamente attuale.

Arriva direttamente da Granaglione, un paesino abbarbicato sull'Appennino bolognese dove in pochi sono rimasti, è una novità che sta riscuotendo molto successo non solo in Emilia. Si tratta della birra di castagne sulla quale nessuno avrebbe scommesso un soldo.

Oggi è introvabile. L'idea di produrre birra alle castagne, nasce alcuni anni fa fra i componenti del Consorzio dei Castanicoltori di Granaglione.

L'intento era di trovare un prodotto innovativo che potesse rilanciare e promuovere il territorio.

Dopo circa due anni di ricerca e di sperimentazione, il progetto trovava nella Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, attraverso la Società Produttori Sementi, sua impresa strumentale, un partner che rendeva disponibili le attrezzature e gli impianti per installare il microbirrifico e dare quindi avvio alla produzione.

La Fondazione Carisbo, da parte sua, accoglieva con favore la possibilità di partecipare a questa iniziativa,

inserendola fin da subito nel suo "Progetto Appennino", ideato nel 1998 per riqualificare e valorizzare le montagne bolognesi. A sostegno dell'iniziativa, giungeva poi nel 2004 la firma dell'Accordo di programma tra la Fondazione Carisbo, la Regione



Emilia-Romagna, la Provincia di Bologna, il Comune di Granaglione e la Comunità Montana Alta e Media Valle del Reno con il preciso scopo di favorire la riscoperta della cultura del castagno.

Era il primo passo verso l'avvio di una politica comune per sostenere il rilancio delle zone appenniniche provinciali. Di lì in poi molte altre proposte si sarebbero succedute.

A breve distanza dal lancio della birra sul mercato, veniva, ad esempio, pubblicato il ricettario "A tavola con le castagne", scritto in collaborazione con il Club dei Cuochi Bolognesi.

Un frutto povero come quello della castagna veniva proposto nei più svariati modi: dalle tagliatelle, al coniglio, ai budini.

Ma non solo.

L'Accordo di programma del 2004 prevedeva però anche il recupero dell'aspetto storico, architettonico e naturalistico che per secoli ha ruotato attorno alla civiltà del castagno. Iniziano così i lavori per la

ristrutturazione di Casa Marconi a Granaglione, mentre viene promossa la gestione ecosostenibile dei boschi e l'estrazione di biomasse vegetali per produrre energia.

È in questo periodo di fervida attività che dopo sette anni la Fondazione Carisbo sente la necessità di rimettersi in discussione e di rinnovare il suo impegno all'interno del "Progetto Appennino".

È di questi giorni la notizia che nel Centro Polifunzionale di Riola di Vergato, in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna e la Provincia di Bologna, la Fondazione intende dar vita a quattro poli di Ricerca Applicata e di Formazione Tecnologica.

L'obiettivo è quello di far incontrare sull'Appennino bolognese il settore pubblico e privato per cercare di sviluppare programmi nella filiera delle costruzioni, dell'ambiente e dell'assetto del territorio.

Fondamentale in questo senso si sta rivelando il contributo della Provincia di Bologna, che desidera partecipare in modo organico alla costituzione e promozione di due di questi poli. ■

Le radiazioni ionizzanti: conoscerle per non temerle

Le tecnologie per impiegare le radiazioni ionizzanti sono mature e sicure e rappresentano un prezioso strumento di lavoro in alcuni settori dell'industria, dell'igiene alimentare e dei beni culturali. È questo il messaggio che ricercatori dell'ISOF (Istituto per la Sintesi Organica e la Fotoreattività, www.isof.cnr.it) del CNR di Bologna hanno lanciato in una recente tavola rotonda sul tema *Lo sviluppo sostenibile e le radiazioni, un'alleanza possibile*. Già dal titolo si poteva intuire la volontà dei ricercatori di dimostrare, dati alla mano, che l'atteggiamento di sospetto di gran parte dell'opinione pubblica verso le radiazioni ionizzanti non ha un ragionevole fondamento scientifico se si adottano le doverose precauzioni. Oggi, dicono gli esperti del CNR, va combattuto questo giudizio, comprensibile sul piano psicologico perché le radiazioni non si vedono e non si sentono, tanto che potremmo essere immersi in un campo radioattivo senza accorgercene, ma non giustificato sul piano tecnico-scientifico perché l'evoluzione tecnologica ha reso le attuali macchine che usano radiazioni ionizzanti più efficienti e rispondenti a norme di sicurezza che negli ultimi anni sono diventate ancor più rigorose. Non c'è ragione, quindi, di avere un timore indiscriminato delle radiazioni. È invece necessario, affermano, conoscerne vantaggi e svantaggi per ricavarne tutti i possibili benefici.

Partiamo dalla tecnologia che fa uso di fasci di elettroni (electron beam): negli ultimi anni ha trovato interessanti applicazioni nel campo dei beni culturali e conservazione degli alimenti e soprattutto nella soluzione di problemi d'inquinamento ambientale riguardanti l'aria e l'acqua. Sono molto promettenti i risulta-

ti ottenuti nella rimozione degli ossidi d'azoto e di zolfo dai fumi delle centrali elettriche a carbone in Cina e Polonia. L'impiego di fasci di elettroni ha suscitato grande interesse anche per la capacità che questa tecnologia ha di attivare processi di ossidazione che provocano la decomposizione delle molecole degli inquinanti liquidi. Le applicazioni, specie nel nostro paese, potrebbero essere molteplici: dal trattamento delle acque di scarico di abitazioni a quelle di industrie, dalla depurazione delle acque e dei liquami di allevamenti bovini e suinicoli agli interventi su acque di scarico particolari per abbattere un'eventuale carica batterica. Queste tecnologie hanno dimostrato efficacia nei risultati, ma anche rapidità d'azione. Con le macchine che producono fasci di elettroni, infatti, si possono fare in tempi molto veloci, sia la decomposizione degli inquinanti, che altrimenti richiederebbe, con i metodi tradizionali in vasca, parecchi giorni, sia una potente azione di sterilizzazione a livello di batteri e virus. Ma non si crea radioattività indotta, viene da chiedersi? La risposta dei ricercatori è immediata. "Assolutamente no, spiegano. Con questo tipo di radiazioni non andiamo a modificare il nucleo dell'atomo, che sarebbe l'unico mezzo per generare radioattività, ma abbiamo solo interazioni all'esterno della molecola, elettrone con elettrone. Per generare radioattività dovremmo spaccare il nucleo, il che richiederebbe un'energia della radiazione molto superiore di quella che usiamo." Nel caso degli alimenti il trattamento è effettuato con particolare cautela mentre ricerche sono ancora in corso per escludere la formazione di componenti chimici che potrebbero essere dannosi. ■

RADIOATTIVITÀ E RADIAZIONI

Esistono radiazioni di diverso tipo: quelle d'origine **naturale**, come la luce che vediamo e avvertiamo con i nostri sensi, e quelle d'origine **artificiale**, come le onde radio. Le radiazioni naturali e artificiali, inoltre, possono essere **ionizzanti** o **non ionizzanti** (campi elettromagnetici prodotti da elettrodotti, impianti di telecomunicazioni, radiazioni luminose). Il termine **radiazione ionizzante** indica tutte quelle

radiazioni di natura elettromagnetica, come i raggi x o i raggi gamma, o **corpuscolare**, come i fasci di elettroni con energia superiore a qualche migliaio di elettronvolt, che provocano la formazione di ioni nel materiale che attraversano.

Le radiazioni ionizzanti possono essere prodotte a comando per il tempo desiderato (acceleratori, macchine per radiografie) o scaturire con continuità dal processo di decadimento del nucleo instabile di un atomo (radioattività)

Clochard e poliziotti insieme sul palco

di Michela Trigari

È "Senza dimora in centrale",
lo spettacolo teatrale realizzato
da Fraternal Compagnia,
associazione Amici di Piazza Grande
e i poliziotti del Siulp



Foto A.Dercenno

Un vecchio quartiere di Napoli, abitato dai clochard di tutt'Italia, deve essere sgomberato per far sorgere la nuova centrale di polizia. Così narra la storia di "Senza dimora in centrale", solo che in questo spettacolo gli attori sono veramente i poliziotti e i senza tetto, saliti per una volta insieme sul palco, interpretando se stessi o - al limite - scambiandosi i ruoli.

Si chiama "teatro sociale" (dove la chiave è la socializzazione tra disagiati e persone che non rientrano in questa "categoria"), l'esperienza realizzata da *Fraternal Compagnia*, associazione *Amici di Piazza Grande* e *Siulp* (Sindacato italiano unitario lavoratori di polizia) di Bologna, e che replicherà dopo l'estate, sia in città sia a Roma.

Lo spettacolo è frutto di un progetto partito su iniziativa del Siulp per avvicinare la figura del poliziotto a tutte le classi sociali e per cercare di abbattere le barriere culturali che esistono tra agenti e persone che vivono in strada. "In parte ci siamo riusciti - spiega Santo Triolo, della sezione antidroga della Questura di Bologna - Ad esempio, un senza casa mi ha chiesto se potevo mettere un annuncio in bacheca, perché lui fa l'imbianchino".

All'inizio "ci sono stati problemi di reciproca comprensione e accettazione - commenta Massimo Macchiavelli, regista dello spettacolo e tra gli animatori del giornale di strada *Piazza Grande* -.

Ma la conoscenza migliora i rapporti, cosicché dopo due o tre prove le diffidenze iniziali erano sparite". Il lavoro ha favorito quindi l'integrazione sociale tra persone che vivono dalla parte opposta della barri-

cata. Tra gli aneddoti del dietro le quinte, c'è chi racconta che uno degli homeless era convinto che il progetto fosse tutta una scusa per infiltrare la polizia all'interno di Piazza Grande.

A un altro piacevano da morire gli anfibi della stradale e un agente glieli ha regalati. Dopo ogni prova, poi, quelli del Siulp offrivano la pizza a tutti quanti. Al di là degli intenti, comunque "è la prima volta che senza dimora e poliziotti hanno recitato insieme", fa notare Tonino Palaia, storico presidente dell'associazione *Amici di Piazza Grande*. L'augurio è che l'iniziativa non sia stata solo una goccia nel mare, ma sia servita a far cambiare l'atteggiamento reciproco di clochard e polizia.

Lo spettacolo, tratto da una pièce di Eduardo De Filippo, *Napoletani a Milano*, è stato realizzato grazie alla collaborazione dell'Istituto di scenografia dell'Accademia di Belle Arti di Bologna (che ha utilizzato i materiali di riciclo dell'associazione dei senza dimora per le scene), e della sartoria di Piazza Grande che ha confezionato i costumi. Il progetto è di Oltre la Strada, Centro diurno di Bologna, Comune e Regione Emilia-Romagna, che hanno promesso di finanziare l'iniziativa portata in scena dalla *Fraternal Compagnia* (di cui Macchiavelli fa parte), in pratica l'associazione teatrale degli *Amici di Piazza Grande* che si occupa dei laboratori di espressività artistica di supporto alle attività socio-educative per senza tetto, tossicodipendenti, alcoolisti, disabili psichici e motori.

Un'associazione, *Piazza Grande*, che - dopo l'incendio del luglio 2004 che ha distrutto la vecchia sede sotto il ponte via Libia - è ancora in attesa di un aiuto "in cemento e mattoni" da parte delle istituzioni. "La situazione è statica - afferma Macchiavelli -. Gran parte delle attività dell'associazione sono cessate, come ad esempio quella del mercatino dei mobili usati. Sono fermi anche alcuni progetti e alcuni laboratori a cui partecipavamo. Il teatro e la sartoria, invece, li abbiamo risistemati un po' alla meglio". ■

Raccolta differenziata a Montevoglio

Dal 6 giugno è attiva a Montevoglio una nuova formula per la raccolta differenziata: in ogni condominio e abitazione sono stati distribuiti contenitori o sacchetti differenti per i diversi tipi di rifiuti in modo che sulla sede stradale rimangano solo le campane verdi per la raccolta del vetro. Il resto della raccolta è effettuata 'porta a porta' in giorni prestabiliti per tipo di rifiuti, che dovranno essere collocati sulla strada all'altezza del civico la sera prima del giorno di raccolta.

L'iniziativa è volta a portare la percentuale dei rifiuti riciclati dall'attuale media del 12% a una media possibile del 50%, riducendo così la quantità dei non recuperabili.



"Guglielmo Marconi, la radio e la sua terra"

Si terrà dal 2 al 10 luglio a Sasso Marconi la rassegna "Guglielmo Marconi, la radio e la sua terra" dedicata alla figura dello scopritore delle onde radio.

Durante queste giornate il territorio comunale sarà ricco di eventi e iniziative che andranno dagli incontri allo sport alla musica.

All'interno della rassegna si terrà il Primo Meeting Nazionale "Le telecomunicazioni per lo sviluppo delle Comunità montane", dedicato ad amministratori e tecnici dei comuni d'Italia.

Verrà inoltre consegnato il premio annuale "Città di Sasso Marconi", attribuito alle personalità che si sono distinte nel campo della comunicazione durante l'anno: in questa edizione è stato scelto Enzo Biagi, nativo e abitante a Sasso.

Per informazioni:
<http://www.comune.sassomarconi.bologna.it>,
 Ufficio @TUXTU con il cittadino,
 tel. 051 - 843512 / 843513



"Storie fuori porta"

Dalla collaborazione tra il Centro interculturale "M. Zonarelli", la facoltà di Pedagogia interculturale dell'Università di Bologna e l'assessorato alle Politiche sociali della Provincia di Bologna è nato il progetto "Storie fuori porta", esperienze di immigrazione a Bologna in forma di cortometraggi. Tra maggio e giugno, in quattro serate, sono state affrontate le tematiche dell'immigrazione nel nostro territorio, seguendo i diversi temi dell'accoglienza, della convivenza, dei percorsi di vita. I cortometraggi presentati in ogni serata sono stati realizzati in luoghi della città e periferia bolognese e fanno parte della raccolta "Storie fuori porta 1,2,3" e sono stati creati e prodotti dagli allievi del Seminario d'ideazione e realizzazione di un film condotto dal regista Michele Fasano tra il 2002 e il 2004.

Per informazioni:
 Centro Interculturale
 "M. Zonarelli", via Sacco 14, Bologna
 tel. 051-247849



Nuovo sito accessibile per i Piani di zona

Il sito internet dei Piani di zona della Provincia (lo strumento di pianificazione dei servizi socio-assistenziali distribuiti sul territorio) è stato rinnovato per rispondere agli standard di accessibilità per le persone con disabilità e indipendentemente dalle dotazioni hardware e software possedute. L'indirizzo è:

<http://www.provincia.bologna.it/pianidizona/>



Volte, cupole e soffitti

E' nato un sito internet che permette di ammirare le volte, le cupole e i soffitti dei più bei palazzi storici dell'Emilia-Romagna con un

semplice click.

Visitando www.voltecupolesoffitti.it è ora possibile ammirare episodi artistici di grande pregio che spesso rimangono poco conosciuti o poco fruibili. Il progetto nasce dalla collaborazione tra l'assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna, la direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici dell'Emilia-Romagna e l'Ascom di Bologna.

Borse di studio per l'anno scolastico 2004/2005

L'assessorato all'Istruzione, formazione e lavoro della Provincia di Bologna ed i Comuni della provincia hanno concluso le istruttorie per l'assegnazione delle borse di studio per l'anno scolastico 2004/2005 agli studenti delle scuole primarie e secondarie.

Su 9.610 domande presentate 9.252 sono state ritenute ammissibili, di cui circa il 30% sono di ragazze e ragazzi extracomunitari.

Il contributo complessivo ammonta a oltre 3 milioni e mezzo di euro ed entro fine luglio i richiedenti riceveranno la comunicazione dell'esito dell'istruttoria, con le indicazioni per la riscossione.

Trekking col treno fino a novembre

E' partita da qualche mese la quattordicesima edizione di 'Trekking col treno', organizzata dall'assessorato al Turismo della Provincia, in collaborazione con le Ferrovie dello Stato, l'Atc e il Club Alpino Italiano. Il programma, che coinvolge venti comuni del territorio provinciale, prevede escursioni domenicali con partenza al mattino in treno o in autobus e il rientro in serata.

Per informazioni sul calendario e sui percorsi:

URP Provincia di Bologna,
tel. 051 6598218

CAI sede di Bologna,
via C. Battisti 11/a
tel. 051 234856

(mercoledì, giovedì e venerdì dalle 16 alle 19) oppure

<http://www.caibo.it/gite-treno-2005.html>

Iniziative per la sicurezza sul lavoro

La Provincia e l'Ausl di Bologna sono impegnate da tempo a sensibilizzare le imprese, i lavoratori e i cittadini sui temi della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro, in particolare l'attenzione è rivolta ai cantieri delle grandi opere in corso di realizzazione, prima fra tutte la Variante di valico. Provincia di Bologna e Regione Emilia-Romagna hanno stanziato 90.000 euro per la formazione sulla sicurezza dei lavoratori impegnati nei cantieri. Il progetto vede insieme il dipartimento di Sanità pubblica dell'Ausl di Bologna e l'assessorato alla Formazione e sicurezza sul lavoro della Provincia e coinvolge anche le organizzazioni sindacali, le imprese costruttrici, la Società Autostrade ed esperti in formazione e sicurezza.

'SOFI': un progetto per le donne immigrate

Il progetto SOFI, "Servizi di Orientamento, Formazione ed Integrazione sociale rivolti a donne Immigrate" ha cercato di fornire una risposta alla domanda sempre più frequente di accesso a lavori qualificati per le donne immigrate, soprattutto a fronte della progressiva femminilizzazione della popolazione straniera presente sul territorio provinciale (vicina ormai al 50%). Per la realizzazione del progetto, articolato in quattro fasi, è stata creata una rete tra diversi soggetti pubblici e privati; capofila del progetto, finanziato dal Centro servizi per il volontariato della

Provincia, l'associazione Agorà dei Mondi, in collaborazione con ANOLF (Associazione Nazionale Oltre le Frontiere, Bologna), Scuola di Accoglienza, Associazione Generazione e con il supporto delle Consigliere di Parità della Provincia.



Civitas: Osservatorio per lo studio del governo locale

Si è costituito nel dicembre scorso a Imola "Civitas", l'Osservatorio di studi sul governo locale, presieduto da Renato Zangheri, su iniziativa di Palazzo Malvezzi e dei Comuni di Imola, Ravenna e Cesena.

All'Osservatorio hanno poi aderito altri Comuni. Civitas nasce per promuovere iniziative di ricerca e dibattiti sulla storia dei Comuni e delle Province, sulle esperienze amministrative e sulle prospettive di riforma costituzionale delle Autonomie.

La prima attività proposta dall'Osservatorio è stata il convegno "1946, nasce la Repubblica.

Elezioni amministrative, voto alle donne" che si è tenuto il 31 maggio a Imola.

Per informazioni: <http://civitas.imola.info>

Un Caffé per chi soffre di Alzheimer

Cornetto e cappuccino per socializzare con le persone malate di Alzheimer.

A San Pietro in Casale è nato "Amarcord al café": tutti i venerdì, dalle 9 alle 11.30, il bar del circolo Giovanni XXIII della parrocchia Santissimi Pietro e Paolo (in piazza Calori 2) ospita una decina di persone colpite dal morbo, insieme ai loro familiari e a volontari. Obiettivo: favorire lo scambio di relazioni.

Il nuovo progetto è frutto del lavoro dell'Ausl di Bologna (che segue circa 7.000 pazienti colpiti da Alzheimer, mentre solo nel

2004 sono state circa 3.000 le prime visite) insieme a Centro di medicina generale di San Pietro e Galliera, Centro esperto per i disturbi cognitivi, facoltà di Psicologia e gruppo di auto-mutuo-aiuto.

In città e provincia, per chi soffre di questa patologia, sono attivi gruppi di formazione-informazione e di auto-aiuto anche al poliambulatorio Saragozza, a Castenaso, Sant'Agata e Casalecchio. (M.T.)

I servizi per le persone con disabilità

A maggio è stato presentato il "Rapporto annuale sui servizi della Provincia per le persone con disabilità", che traccia il quadro di quanti sono i cittadini con disabilità e delle attività messe in campo dall'Amministrazione per dare risposte ai loro bisogni specifici.

La Provincia investe quasi 6 milioni di euro destinati ai diversi servizi: dalla scuola alla formazione professionale, dal lavoro alla sicurezza sociale.

Il Rapporto 2004, suddiviso in tre parti (azioni attivate per facilitare l'accesso alle informazioni dell'Ente e progetti specifici, attività dei Gruppi coordinati dalla Provincia, azioni attivate dalla Provincia), e ricco di dati e informazioni, può essere scaricato da:



Foto Meridiana Immagini

www.provincia.bologna.it/handicap

Ciclismo, palestra di vita



Il Gruppo sportivo Ravonese, la storia, l'essenza, i valori più autentici del ciclismo

I 56 anni di storia targati Ravonese sono lo specchio più fedele di come dalle nostre parti la passione per il ciclismo sia qualcosa di profondo, di radicato, una sorta di pietra angolare dello sport. Centinaia i giovani che hanno indossato la sua maglia dai colori rossoblu, inseguendo sogni e gloria lungo la dorsale magica emiliano-romagnola. La voglia di successo come motore dell'ambizione e a volte qualcuno riusciva anche a sfondare. Il palmaresse è ricco e ci ricorda la quarantina di titoli italiani sia su strada che su pista, ma soprattutto i titoli mondiali vinti da Golinelli, Turrini e Contri. Foto prese dall'album di famiglia della Ravonese, foto che riaccendono la luce su epoche lontane ma che riscaldano ancora il cuore di tanti sportivi italiani.

Quello proposto dalla società rossoblu è, da sempre, un ciclismo povero, dilettante tout-court, anticamera del professionismo, rampa di lancio per talenti e aspiranti campioni. La sua materia prima, non a caso, sono i giovani, spinti non solo dalla voglia di emergere ma anche dai contenuti e dai valori che lo sport, un certo tipo di sport, può offrire. "Il Gruppo Sportivo Ravonese - conferma senza esitazione il suo presidente Andrea Marchi - per reggere le attuali sfide a tutti i livelli deve ritrovare entusiasmi e passioni in parte sopiti. E per riuscirci il segreto, a nostro avviso, è quello di puntare sui giovani, cuore pulsante della nostra disciplina. Per loro la nostra società sportiva deve rappresentare non solo un'occasione sul piano agonistico ma anche e soprattutto una scuola di vita, una palestra per crescere e per formarsi, come uomini prima ancora che come atleti. A loro trasmettiamo il rispetto di regole e valori, lo spirito di sacrificio come propellente per

emergere. Senza il sacrificio, infatti, l'entusiasmo e la passione non bastano".

L'attività agonistica della Ravonese è l'incarnazione del ciclismo inteso nel senso più completo del termine. Opportunità ad ampio raggio, capaci di assecondare ogni tipo di esigenza. "I nostri atleti - spiega Marchi - possono gareggiare sia su strada che su pista. Abbiamo numerose squadre, a tutti i livelli: Dilettanti Elite, Dilettanti Under, Juniores, Esordienti primo e secondo anno. Anoveriamo anche una squadra femminile seniores. Per gli atleti del passato che non vogliono perdersi di vista è previsto il cicloturismo amatoriale, novità degli ultimi tempi. Inoltre, la nostra offerta contempla anche ciclocross e mountain-bike, discipline che tra i giovani vanno forte. Insomma, un ciclismo a 360 gradi, come poche società in Italia sono in grado di offrire". Ed allora, oltre ai titoli agonistici non sono mancati nemmeno i riconoscimenti al merito sportivo. Un ricco campionario di stelle Coni conferite alla società e ai dirigenti culminato, proprio quest'anno, nell'onorificenza forse più ambita, vale a dire la stella d'oro della Feder ciclismo. La motivazione è la sintesi migliore di mezzo secolo di Ravonese: "Premio conferito per l'attività svolta e i meriti sportivi acquisiti in oltre 50 anni di vita associativa". Una bella soddisfazione, non c'è che dire.

Ma il vero tratto distintivo del Gruppo Sportivo Ravonese, la prova concreta della sua forte identità, è il legame profondo e sempre attuale con Bologna, la sua città natale. "Siamo orgogliosi di questo rapporto - conferma il presidente - e certamente faremo di tutto per mantenerlo vivo anche in futuro. Il nome della nostra società, d'altronde, deriva dal Ravone, un fiume che attraversa Bologna e i nostri colori sociali sono il rosso e il blu, colori che caratterizzano a tutto tondo questa città sotto il profilo sportivo.

Anche la nostra attività organizzativa si svolge principalmente nella zona del bolognese. Le tre gare più importanti del calendario annuale della Ravonese si tengono infatti al Centergross. Sono gare su circuito e coinvolgono gli Esordienti primo e secondo anno e gli Allievi. Insomma, il vincolo con Bologna fa parte della nostra storia, è un marchio di fabbrica a cui non vogliamo rinunciare". ■

Vacanze coi fiocchi



PEANUTS® United Feature Syndicate, Inc. • www.snoopy.com

Si ringraziano: UFS e BIC Licensing

dai un passaggio
alla sicurezza

Portici
numero 3.2005

